

Morto a Teheran Shamlu, il poeta di Kiarostami

STEFANIA CHINZARI

Gornata di lutto per il mondo letterario iraniano e mondiale. Si è spento infatti ieri a Teheran Ahmad Shamlu, il poeta contemporaneo più celebre e internazionalmente noto del suo paese. La notizia della scomparsa è stata resa nota da un portavoce della famiglia. Da tempo sofferiva di diabete e a causa della malattia gli era stata amputata anche una gamba. Aveva 74 anni, questo signore coraggioso che oltre ad essere una delle voci più importanti della letteratura dell'Iran ha rappresentato sin dagli anni della sua prima giovinezza uno dei simboli riconosciuti della lotta per la libertà

d'espressione. Non aveva compiuto nemmeno vent'anni, quando dovette affrontare il carcere, imposto dal regime dello Scià Reza Pahlavi. Fu costretto a fuggire negli Stati Uniti nel '77, ma tornò in Iran dopo solo due anni, sull'onda della rivoluzione islamica, convinto che la nuova situazione politica potesse rappresentare per il suo paese una reale occasione di cambiamento. Ciò nonostante, continuò a mantenere una posizione critica anche nei confronti del potere religioso di Khomeini e degli ayatollah provocando, come ai tempi dello Scià, controverse letterarie e accessi dibattiti politici.

Riconosciuto riformatore della lingua persiana, Shamlu con il suo stile diretto e colloquiale ha segnato in maniera fondamentale l'evoluzione della lirica moderna iraniana. Intellettuale scomodo, sempre in prima fila nelle battaglie culturali iraniane, fu autore di oltre una trentina di raccolte poetiche, tradotte anche in inglese e francese.

Ma Shamlu fu anche drammaturgo, giornalista, traduttore e critico, pur se è stato per il valore anche etico della sua opera poetica che gli fu attribuito, nel 1991, il Premio «Libertà di espressione» assegnatogli dall'organizzazione per i diritti civili «Hu-

man Right Watch». Ed è alle sue liriche, al suo stile rivoluzionario e quotidiano che si è ispirato anche il più famoso e stimato cineasta iraniano, Abbas Kiarostami, autore e regista di capolavori come «Close up» e «Sotto gli ulivi».

Ma ieri si è spento a Canberra, nel New Galles, anche Alex Dwent Hope, poeta erotico e satirico australiano, morto all'età di 92 anni. Considerato la più grande voce lirica dell'Australia contemporanea, a Dwent Hope è riconosciuto il merito di aver trapiantato la tradizione classica europea nel nuovissimo continente.

Figlio di un pastore presbiteriano, Hope fu un talento prodigioso e precocissimo. Pubblicò il suo primo poema all'età di 14 anni e si laureò in filosofia a tempo di record, a soli 21 anni. La sua opera fu influenzata da Boris Pasternak, Paul Verlaine, Arthur Rimbaud e Oscar Wilde. Divenne famoso nel suo Paese nel 1955 con la raccolta «The Wandering Island». Opponendosi al surrealismo, si fece paladino di una poesia impertinista solo sull'amore e sul sesso. Oltre a notevoli apprezzamenti da parte della critica letteraria, Hope si guadagnò però anche accuse di pornografia e poi di misoginia.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

ANNIVERSARI: BORDIGA

L'ingegnere che progettò la scissione di Livorno

BRUNO GRAVAGNULO

«**C**he fa Bordiga?». Raccontano che fosse una delle prime domande rivolte da Togliatti ai compagni, appena sbarcato a Napoli nel marzo del 1944. In realtà Amedeo Bordiga non faceva granché, almeno dal 1930. Quando era stato espulso dal Pci per deviazionismo antisovietico. Il che voleva dire allora tradimento e passaggio in campo avverso. Un'accusa malevolmente puntellata dal fatto che polizia fascista si limitava a sorvegliarlo - dopo il confino - senza dargli soverchio fastidio.

Eppure, quella domanda di Togliatti scavava nell'inconscio del Pci. Di una «mentalità» di cui Bordiga era stato un antico costruttore. Ben prima della nascita del Partito a Livorno nel 1921. Oggi, a trent'anni dalla sua morte - e il giorno dopo un anniversario su cui la stampa ha sorvolato - è giusto rivisitare quella «mentalità», parte di una storia tragica e gloriosa, di cui Bordiga, ingegnere della rivoluzione proletaria, fu uno dei fondatori. E con un ruolo inaugurale superiore a quello di Gramsci e Togliatti. Chi era Bordiga, di là della leggenda e delle trame bordighiane in sottofondo, paventate da Togliatti? Era dapprincipio un socialista ortodosso, seguace di Kautsky. Persuasivo della

facendo saltare il reticolo imperialista nel suo punto più debole. E con la fantasia creativa della Grande e imprevedibile politica. Vince Bordiga su Gramsci, almeno sino al 1925. Perché prevale l'idea del «partito combattente» che inasprisce i contrasti sociali, in attesa di raccogliere il frutto maturo della rivoluzione.

Gramsci lo segue, sebbene poi, sulla scia dell'esperienza consigliere, continuasse a parlare di alleanze, di partito-società. E di capacità di prefigurare, nel seno della vecchia società, le forme della nuova. Ma, in nome di Lenin e del «partito d'avanguardia», la scissione dal vecchio tronco socialista si fa «a sinistra». Battendo la resistenza di chi avrebbe voluto espellere Turati, rifondando il socialismo dall'interno. Nasce il Pci, «errore provvidenziale», come lo definirà Giorgio Amendola, che spacca il fronte antifascista e obbligherà i riformisti a una ulteriore scissione. Mentre il Pci Incamererà in seguito gli strascichi del massimalismo. Bordiga trionfa, ma il primo contrasto con Lenin inizia quasi subito. Quando da Mosca si prescrive al partito il «fronte unico», per contrastare l'avanzata reazionaria e rilanciare la rivoluzione.

Di lì in poi vi sarà la divaricazione di Bordiga con Gramsci, che vedrà la vittoria di quest'ultimo prima di essere incarcerato nel 1926: Congresso di Lione, alleanza operai-contadini, fascismo come non inevitabile giuntura tra piccola borghesia e grande capitale.

Ma lo scontro con Mosca è ancora più grave per il primo padre del Pci. Senza rivoluzione mondiale - dice l'ingegnere - c'è solo socialismo burocratico e sconfitta in occidente. E involuzione irreparabile dell'Urss, sino al ripristino del capitalismo. Seguano, arresto, confino e rottura col Pci. E una clandestinità senza furori militanti, ma onesta e rigorosa nel tenere il punto. E nel secondo dopoguerra? Bordiga continuerà a tenere il punto. Alimentando leggende e cenacoli sulla sua figura di antirevisionista. E preannunciando altre crisi generali come nel 1968, che altri giudicò fenomeno «piccolo-borghese». Ma lampi di creatività Bordiga li emanerà ancora, nella teoria del «capitalismo manageriale» con proprietà anonima e dominio delle «tecnostutture». Fu l'ultimo messaggio di un eretico-ortodosso che non smise mai di ritrovare la riprova del comunismo proprio nella crisi del comunismo.



inconscio della scientificità di quel marxismo, che parlava di immanicabile rivoluzione proletaria al culmine di una «crisi generale». Beninteso, non era un massimalista. Poiché dir «massimalismo» per Bordiga sarebbe come dir «volontarista» o «romantico». L'altra faccia dunque del riformismo, altro nemico storico da combattere. E infatti sin dal dopoguerra Bordiga lottò con eguale energia contro riformismo e massimalismo, convinto - e soprattutto dopo la scomparsa di Lenin - che il capitalismo fosse minato da crisi strutturale endemica. Che prima o poi lo avrebbe condotto all'implosione. E infatti Lenin è per Bordiga lo spartiacque che rompe le false antitesi tra «programma massimo» e «programma minimo». Da archiviare - sosteneva l'ingegnere - nel momento in cui con la guerra il Capitale mostrava il suo volto autodistruttivo.

Larvamente ma non tanto, comincia sul filo di questa impostazione il dissidio con Gramsci, che invece nel 1917 aveva osato parlare di «Rivoluzione contro il Capitale». Ossia contro le leggi del Capitale, sovvertite da un Lenin creativo che coglieva le occasioni della storia



Ebrei impiegati in lavori di sterro sulle sponde del Tevere durante il fascismo, sotto Benito Mussolini e a sinistra Amedeo Bordiga

L'antisemitismo «biologico» del Duce

Il libro di Sarfatti sugli ebrei sotto il fascismo

ROBERTO ROSCANI

Del libro di Michele Sarfatti, «Gli ebrei nell'Italia fascista» (Einaudi, 377 pagine, 38.000 lire) finora ciò che colpisce di più è forse il pesantissimo silenzio in cui è stato avvolto. Salvo un'interessante recensione di Barbara Raggi sul *Manifesto* dell'11 giugno, da quando il libro è uscito, a marzo, nessuno, su nessun giornale (e, parrebbe, televisione, radio, internet) se n'è occupato.

Quali possono essere stati i motivi di questa autentica *damnatio memoriae*? Indubbiamente, si tratta di un libro complesso, irto di note che si devono leggere e di numerose discussioni e valutazioni su centinaia di questioni piccole e meno piccole, distribuite lungo tutto il testo. Insomma, è un lavoro storiografico serio, persino - nel suo uso incrociato e critico delle fonti - nuovo dal punto di vista metodologico.

Ma difficile. Inoltre, e può essere un'altra spiegazione del silenzio, il libro ha un precedente in un lungo saggio scritto da Sarfatti per la Storia d'Italia Einaudi e di cui questo libro è sostanzialmente l'evoluzione. Un critico come si deve dovrebbe anche andare ad analizzare che cosa

c'è di nuovo e di diverso rispetto al vecchio saggio e ciò richiede tempo e pazienza, due cose che forse non tutti hanno.

Infine, c'è forse anche uno zampino della casa editrice, che non sembra impegnata più di tanto nella valorizzazione di quest'opera. E qui forse ha contato anche la puntigliosità e il carattere indocile dell'autore, che ha vibratamente fatto notare alcuni sbagli fatti dall'Einaudi negli indici del libro. L'Einaudi è stata costretta così a



Un testo che critica le tesi di De Felice Per questo tanto silenzio?

non veda come questo nuovo libro di Sarfatti in tutto e per tutto - dall'argomento al periodo storico trattato, persino nel «genere» e nell'impianto fortemente documentario - sostituisca e mandi in pensione quel testo ormai vecchio di quasi quarant'anni (uscì nel 1961 e in seguito subì solo degli «inserimenti» di alcuni brani). Persino - ed è quasi una provocazione - la collana in cui compare è la stessa degli «Ebrei» di De Felice, la Biblioteca di cultura storica.

Soltanto che si tratta, per l'appunto, di un libro anti-defeliciano. Non in modo conclamato o urlato ai quattro venti, ma sicuramente anti-defeliciano alla radice. E questa «contraddizione» ha imposto alla Einaudi un confronto probabilmente voluto nella sua provvisorietà, ma difficile da sostenere. Ed è anche per questo che - sembra evidente - il libro è stato boicottato da una stampa che ormai considera in blocco lo storico reatino una sorta di Garibaldi del ventesimo secolo: un uomo di cui non si può «parlare male».

Si diceva antidefeliciano. I punti di critica - documentata - a De Felice sono in sostanza due. La prima è - per riassumere - una riprenda alla frase con cui De Felice ha riassunto molto bene le sue idee nella nuova introduzione al libro che ha scritto nel 1993: e

ciò che Mussolini pretese di dare all'antisemitismo fascista (che quindi così fu) un «carattere non biologico, ma «spiritualista». Per Sarfatti - ed è una questione fondamentale - la fase di elaborazione dell'antisemitismo mussoliniano fu lunga e complessa, ma quando esso prese materialmente avvio, ebbe carattere «biologico» e non «spiritualista». Si colpivano gli ebrei per motivi di sangue, non per motivi di religione o di ideologia «ebraizzante». In altre parole,

non fu un antisemitismo - o diciamo pure, un razzismo - sostanzialmente differente da quello nazista. E anche i passaggi successivi furono conseguenti. Si veda in proposito il paragrafo - davvero assai complesso e repellente - sulla «Definizione giuridica di ebreo» (pagg. 154-164) che ricorda molto da vicino l'analogo paragrafo dedicato

La radice del razzismo del regime italiano era la stessa del nazismo

to da Saul Friedlander allo stesso tema nella Germania nazista. La seconda questione su cui Sarfatti è su posizioni opposte rispetto a De Felice è a proposito della lunga preparazione dell'azione antisemita. Fin dagli anni venti Sarfatti rileva tracce antisemite nel fascismo e perfino, dal 1920, osserva «il bagaglio antebraico posseduto da Mussolini» (p. 54). Fu un antisemitismo «politico», in quanto il fascismo scelse da subito la strada di privilegiare il cattolice-

Scomparso il confessore di Mussolini

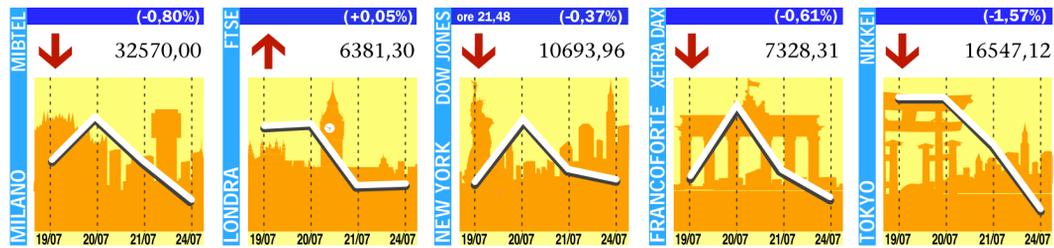
■ Per sessant'anni è stato parroco alla Maddalena; amico di due presidenti della Repubblica (Segni e Cossiga); e, soprattutto, ultimo confessore di Benito Mussolini. Da tempo costretto a letto, don Capula, come lo chiamavano gli amici, è morto sabato: avrebbe compiuto 96 anni in novembre. Il titolo di monsignore gli è stato attribuito nel 1964, seguito dodici anni dopo da quello di Commendatore della Repubblica. È stato più volte in predicato per essere nominato vescovo, carica che ha sempre rifiutato. L'incontro che lo ha consegnato alla storia avvenne nell'agosto del 1943 quando, recandosi più volte di nascosto a villa Weber, raccolse le confessioni del deposedo duce del fascismo. Di quei colloqui è nota soltanto l'esortazione che rivolse a Mussolini: «lei che non sempre è stato grande nella buona sorte, lo sia almeno nella disgrazia. E da questo che il mondo la giudicherà». Si è parlato più volte di diari, ma don Capula spiegò che di quello che si erano detti lui e Mussolini - «lo sa Iddio, voi potete solo immaginarlo». Sempre legato alle vicende della seconda guerra è un altro episodio. Durante l'occupazione tedesca dell'isola, don Capula nascose una coppia di candele labri donati alla parrocchia dall'ammiraglio Nelson, impedendo così che potessero essere trafugati.

simo (vedi per esempio la riforma Gentile) per ottenere consenso. Ma fu anche un antisemitismo in chiave «antibolscevica» (con un'equazione allora assai in voga a destra tra comunismo ed ebrei); e poi anche in chiave «anti-antifascista», vista la quantità decisamente alta di ebrei che firmarono il «manifesto Croce» (quello degli intellettuali antifascisti) e dei «capi ebrei» (Modigliani, Treves, poi Rosselli) che andarono a ingrossare le file dell'emigrazione politica.

Ma dire che il fascismo era quanto meno potenzialmente antisemita - se non addirittura, dall'inizio, davvero antisemita - porta anche a un paio di conseguenze inevitabili, che De Felice non avrebbe mai accolto: la prima è che il fascismo è stato un figlio degenerate del Risorgimento, un'epoca che aveva visto la maggiore tolleranza istituzionale e politica verso le religioni; e non un suo luminoso prodotto. La seconda è che, come tutti gli altri nazionalismi (Mosse insegna) il fascismo è arrivato per via naturale, consequenziale, alle politiche antisemite e razziste della fine degli anni Trenta. E quindi non c'è stata nessuna vera forzatura né nelle leggi razziali né in ciò che è successo dopo il 1938. Si capisce davvero bene, a questo punto, perché il libro di Sarfatti è stato circondato da tanto attento silenzio.

Certe volte non c'è nulla di meglio del silenzio per uccidere un oppositore, specie se capace e tagliente come un diamante sul piano scientifico.





AUTO

Al via le joint ventures Fiat-General Motors

FRANCO BRIZZO

Accordo firmato tra Fiat e Gm per la creazione di due joint ventures paritetiche nelle aree degli acquisti e della produzione di motori e cambi. L'intesa pone i presupposti legali per la nuova organizzazione delle attività dei partners in Europa e in America Latina. Le joint ventures saranno operative entro l'anno dopo il conferimento di risorse, dipendenti e attività. Il quartier generale operativo della nuova società Motori e Cambi sarà a Torino, quello della nuova società Acquisti a Russelsheim, in Germania. E questa la concretizzazione dell'intesa annunciata il 13 marzo tra le due case automobilistiche.

€ c o n o m i a

LA BORSA

MIB-R	31.672	-0,586
MIBTEL	32.570	-0,798
MIB30	47.827	-0,862

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,933	-0,003	0,936
LIRA STERLINA	0,615	-0,003	0,618
FRANCO SVIZZERO	1,555	-0,004	1,551
YEN GIAPPONESE	101,640	+0,110	101,530
CORONA DANESE	7,455	0,000	7,455
CORONA SVEDESE	8,422	+0,034	8,388
DRACMA GRECA	337,100	-0,110	336,990
CORONA NORVEGESE	8,191	+0,008	8,183
CORONA CECA	35,570	-0,025	35,595
TALLERO SLOVENO	207,861	+0,001	207,860
FIORINO UNGERESE	260,310	-0,010	260,300
ZLOTY POLACCO	4,014	-0,005	4,019
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,573	0,000	0,573
DOLLARO CANADESE	1,370	-0,008	1,378
DOLL. NEOZELANDESE	2,019	+0,006	2,013
DOLLARO AUSTRALIANO	1,590	-0,004	1,594
RAND SUDAFRICANO	6,445	-0,003	6,448

Uomini radar fermi, aeroporti in tilt
Cancellati 300 voli. Bersani: «La legge sugli scioperi va rivista»

ROMA Oltre 300 voli cancellati, centinaia di partenze e arrivi slittati, un lungo bivio negli aeroporti italiani. Lo sciopero degli uomini radar ha paralizzato il traffico aereo rendendo in molti casi impossibile per italiani e stranieri partire per le vacanze o tornare a casa. Un vero e proprio lunedì nero del trasporto aereo mitigato per quanto riguarda le proteste e i disagi solo dal fatto che gli utenti erano stati avvertiti dei rischi dell'agitazione.

La situazione che ha coinvolto tutte le compagnie è stata anche aggravata dallo sciopero nella stessa fascia oraria (10-14) degli assistenti di volo di Alitalia Team. Per i 200mila passeggeri che in questi giorni di luglio affollano ogni giorno gli aeroporti l'unica arma contro i ritardi è la cancellazione è stata la pazienza. Nel pomeriggio i ritardi si sono via via ridotti mentre in serata è ripresa la normale attività.

Lo sciopero è stato duramente criticato dall'Enav (l'ente nazionale di assistenza al volo al quale fanno capo gli uomini radar), dal ministero dei Trasporti e dalle Compagnie aeree straniere. Commento duro anche da parte della Fil-Cgil che, insieme alla Uilt non ha scioperato. I tabelloni dei voli negli aeroporti hanno registrato un vero e proprio bollettino di guerra: a Fiumicino cancellati 146 voli, a Malpensa 61, 29 a Linate, 28 a Torino, 20 a Venezia.

Sulla vicenda è tornato il ministro dei trasporti Pierluigi Bersani per il quale l'applicazione della nuova legge sugli scioperi «non si

è mostrata completamente risolutiva per alcuni evidenti eccessi» anche ha consentito la riduzione del numero e della concentrazione delle agitazioni. L'agitazione dei controllori di volo - ha affermato - ha causato un disagio grave e per di più incomprensibile vista la sproporzione tra le motivazioni della protesta e lo strumentalismo.

Con lo sciopero di ieri dovrebbero concludersi i disagi degli utenti degli aerei in vista della tregua estiva (dal 27 luglio al 3 agosto e dal 10 agosto al 3 settembre) mentre potrebbero esserci problemi per chi viaggia in treno. Martedì 25 infatti parte uno sciopero di 48 ore dei lavoratori dei servizi in appalto delle Ferrovie mentre il 27 si fermano i lavoratori del Comu della Circumvesuviana di Napoli e un altro sciopero è annunciato, quello del personale Fs dei traghetti Tirrenia, 24 di stop dalle 12 di oggi che potrebbe comportare disagi e ritardi.

Sul fronte politico unanime il giudizio negativo sullo sciopero. Per il sottosegretario ai Trasporti Luca Danese si è trattato di una «protesta fuori misura» e di un «ricatto inaccettabile» verso l'azienda che ha preso di fatto in ostaggio gli utenti.

Ese l'Enav definisce lo stop incomprensibile e «spropositato» rispetto alle richieste, oltre al danno i passeggeri rimasti a terra potrebbero subire anche la beffa dei ritardi infatti non sono responsabili le compagnie aeree né gli aeroporti così sarà molto difficile chiedere un risarcimento. I

IL CALENDARIO DELLE AGITAZIONI

25 OGGI
3 Lug
Fermo dei Vigili del fuoco aderenti alle Rdb per uno sciopero nazionale di 4 ore, dalle 14 alle 18. Sciopero di 48 ore dei lavoratori dei servizi in appalto alle Ferrovie (pulizia treni, attività di ristorazione e carrozze letto)

26 MERCOLEDÌ
3 Lug
Per 3 ore, dalle 21 alle 24, incrocia le braccia il personale Enav dell'aeroporto di Orio al Serio, per una protesta proclamata da Fit Cisl, Licta, Cila Av

27 GIOVEDÌ
3 Lug
Stop del personale di macchina della Circumvesuviana di Napoli; la protesta di 24 ore è stata indetta dal Comu

5 SABATO
3 Ago
Incrocino le braccia i lavoratori Enav del centro aeroportuale di Catania dalle 12 alle 16 per uno sciopero proclamato da Anpcat e Licta

P&G Infograph

disagi infatti sono stati provocati dagli uomini radar che dipendono dall'Enav e quindi le compagnie aeree non ne sono responsabili. Un commento duro è arrivato anche dall'associazione delle compagnie aeree straniere (Ibar) preoccupate per il «grave danno» economico e di immagine procurato dalla protesta. Secondo il presidente dell'Ibar, Godwin Miceli lo sciopero costa alle compagnie 100 dollari ogni minuto di ritardo. Giudizio negativo anche dalla Fil-Cgil che ha deciso di non aderire. Il segretario generale, Guido Abbadesse ha chiesto al governo di intervenire per «introdurre una forte discontinuità nella gestione Enav».

Per la Consob insider trading sui titoli Pirelli

Il presidente della Commissione di vigilanza sulla Borsa, Luigi Spaventa, ha trasmesso all'autorità giudiziaria, per la precisione alla Procura della Repubblica di Milano, la documentazione, corredata da una relazione, raccolta nel corso di un accertamento su ipotesi di violazioni della normativa in tema di abuso di informazioni privilegiate ipotizzando il reato di insider trading sui titoli Pirelli. L'accertamento ha riguardato l'andamento anomalo del prezzo e del volume delle azioni ordinarie Pirelli scambiate nel periodo 16-30 novembre 1999 precedente l'annuncio del lancio del progetto Mirs (sigla di modular integrated robotized system): la fabbrica robotizzata per la produzione di pneumatici. In serata la Pirelli ha però replicato: «Abbiamo motivo di ritenere che nessun amministratore, sindaco o dipendente Pirelli sia in alcun modo coinvolto nell'indagine». La prima delle cinque nuove fabbriche robotizzate o e-Factory è stata presentata l'11 luglio scorso dal presidente del gruppo Marco Tronchetti Provera.

Moda, accordo tra Armani e Gildo Zegna

È un altro matrimonio è fatto, nel settore moda Uomo. L'annuncio è di ieri mattina e riguarda la fusione, o meglio l'accordo per la nascita di una joint venture, tra il gruppo Armani e il Gruppo Zegna. La Ermeneigildo Zegna holding, della griffe (nata nel 1910) leader mondiale nell'abbigliamento maschile di fascia alta, e la Giorgio Armani Spa avranno rispettivamente il 49 e il 51% della nuova società che si occuperà di produrre e distribuire il marchio «Armani Collezione uomo» e negli Usa quello di «Mani uomo», avvalendosi di sinergie e competenze industriali e organizzative di entrambi i gruppi oltre che delle due reti distributive. Recentemente la Giorgio Armani ha acquistato dal Gif Net le attività di produzione delle linee uomo. Giorgio Armani e Gildo Zegna siederanno nella cda della nuova società. Armani (che nel 2000 festeggia i 25 anni dalla fondazione) ha ricavi consolidati per 1.680 miliardi di lire (+14% nel '99) e un risultato operativo di 359 miliardi. Il gruppo biellese ha invece chiuso il '99 con un fatturato consolidato di 977 miliardi di lire (+8%) e un risultato ante imposte di 118 miliardi.

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Fiat di Melfi Prorogati al 2001 300 interinali

Sono stati prorogati fino a marzo dell'anno prossimo i contratti interinali di circa 300 lavoratori dello stabilimento di Melfi (Potenza) della Fiat. Lo ha annunciato ieri sera, a Potenza, il segretario provinciale della Uilm, Carmine Vaccaro.

La comunicazione della proroga dei contratti (la cui scadenza era fissata per il prossimo 31 luglio) è stata fatta da dirigenti della casa torinese ai dirigenti nazionali del sindacato durante un incontro svoltosi sempre a Napoli.

«La Uilm, soddisfatta per la proroga dei contratti interinali - ha detto Carmine Vaccaro - esprime l'auspicio che la Fiat rispetti l'accordo del 1990 per giungere a produrre 1.600 automobili al giorno con settemila unità lavorative».

TLC
Colaninno sul terzo polo Tv: «Chiuderemo se sarà conveniente»

ROMA «È una trattativa appena nata, la chiederemo se sarà conveniente, come per tutti gli altri contratti». Così Roberto Colaninno, numero uno di Telecom, commenta le trattative con Cecchi Gori per la creazione del terzo polo televisivo Seat-Tin-It-Tmc. «Telecom, così come Seat e Tin-It deve rispondere a due vincoli, quello della legge e quello degli azionisti, ed io rispondo agli azionisti dopo aver rispettato la legge», prosegue Colaninno rispondendo alle domande sul nodo più difficile da sciogliere, quello normativo. Colaninno non si è voluto invece sbilanciare sul valore dell'operazione. Mille miliardi? «Siamo ancora all'inizio, e in questo tipo di trattative non si parte dal prezzo». Intanto in Borsa il titolo Seat va in altalenata. Dopo aver aperto a 3,88 euro, le azioni Seat hanno segnato il minimo di giornata a 3,76 euro. Attorno alla metà seduta Seat ha recuperato terreno portandosi ad un massimo di 3,91 euro, ma il rimbalzo è durato poco e il titolo è scivolato nuovamente, chiudendo con una flessione dell'1,57% per le risparmio e dello 0,88% per le ordinarie. Nella scuderia Colaninno scivolano di Olivetti (-2,68%) e Telecom (-1,75%), entrambe alla presa coi dividendi.

Deutsche Telekom sbarca negli Usa
Per 100mila miliardi acquista il gigante del Gsm VoiceStream

ROMA Deutsche Telekom sbarca negli Usa e acquista per 50,7 miliardi di dollari (106.000 miliardi di lire) VoiceStream, la prima società americana di telefonia mobile. Semaforo verde all'operazione da parte del consiglio di sorveglianza di Dt e dei principali azionisti di VoiceStream. Negli Usa però si minaccia di bloccare per legge l'accordo. «Se la legge venisse adottata - replica il portavoce della Commissione Europea Michael Curtis - il fatto costituirebbe un precedente negativo. Tuttavia ancora non c'è nulla di concreto». La



presa di posizione europea giunge dopo la proposta di un gruppo di senatori americani secondo cui una società Usa di tel non può essere presa da un gruppo come Dt che è per il 58% in mano pubblica. Se il patto verrà approvato, l'impero del colosso tedesco si estenderà dall'Europa alla California con un totale di oltre 375 milioni di utenti di telefoni Gsm. Gli analisti però giudicano eccessivi i costi dell'operazione e ieri i titoli Dt perdono oltre il 10%, mentre a Wall Street le azioni VoiceStream calano del 3,7%. Ron Sommer, presi-

COMUNE DI CASALGRANDE
- PROVINCIA DI REGGIO EMILIA -
BANDO PER IL CONCORSO DI IDEE RELATIVO ALLA CREAZIONE E RIQUALIFICAZIONE DEL CENTRO CITTADINO DI CASALGRANDE

L'Amministrazione Comunale di Casalgrande rende noto che intende bandire un concorso di idee fra tutti gli ingegneri e Architetti italiani e della Comunità Europea regolarmente iscritti agli Albi professionali. Oggetto del concorso: creazione e riqualificazione del Centro Cittadino di Casalgrande. Importo lavori: L. 2.000.000.000 comprensivo di IVA. Natura del concorso: Aperto. Modalità per la partecipazione al concorso: i professionisti interessati, singoli o in gruppo, dovranno far pervenire gli elaborati entro e non oltre le ore 12.00 del 13° giorno dalla data di pubblicazione del bando di concorso sulla GUCE, al Comune di Casalgrande - Piazza Maria della Libertà n. 1 - 42019 Casalgrande. Fata fede la data di arrivo apposta dall'Ufficio di Stato. Termine ultimo per la presentazione della richiesta di partecipazione al concorso: gg. 50 (sessanta) decorrenti dalla data di pubblicazione del Bando sulla GUCE (19.07.2000). Termine ultimo per la presentazione dei progetti: gg. 120 (centrentina) dal ricevimento della lettera di invito. Il Bando integrale con le apposite e indispensabili ulteriori istruzioni per la partecipazione al concorso possono trovarsi sul BUIR Emilia Romagna sulla GUFR e sulla GUCE. Qualsiasi ulteriore informazione potrà essere richiesta al Responsabile del Proced. Giovanni Cremaschi: tel. 0522.998579 - fax 0522.841039 - e-mail: s.mazzacani@comune.casalgrande.re.it

Il Coordinatore del IV Settore: Giovanni Cremaschi
L'avviso integrale è nella banca dati INTERNET: www.infopubblica.com

dente del colosso tedesco, si difende ricordando che «sul mercato americano non ci si arriva a buon mercato». E poi annuncia nuove acquisizioni: «VoiceStream è un passo gigantesco ma puntiamo a globalizzare anche altri comparti». Dt finanzia l'acquisto di VoiceStream con propri titoli e in contanti. La Telekom pagherà la cifra colossale emettendo 828,8 milioni di nuove azioni e rileverà anche 10mila miliardi di lire di debiti. Gli azionisti di VoiceStream riceveranno di 3,2 azioni Telekom per ognuno dei loro titoli e 30 dollari in contanti. L'operazione corona l'aspirazione a lungo coltivata da



Martedì 25 luglio 2000

4

IN PRIMO PIANO

l'Unità

DAL CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON *Chiunque, purché non McCain, che gli farebbe troppa ombra, appariva essere la preoccupazione principale di George Bush alla vigilia dell'annuncio del suo «running mate», del candidato alla sua vice-presidenza. Sembrava pronto ad ogni espediente, compreso il mandare in campo l'arbitro, pur di lasciare in panchina l'ingombrante campione.*

Per l'intero week-end le speculazioni dei media sul «toto-vice» di Bush si erano concentrate sul nome di Dick Cheney, l'arbitro appunto, l'ex segretario alla Difesa di suo padre nei giorni della guerra nel Golfo contro Saddam, l'uomo cui aveva affidato il compito di vagliare i propri vice-presidenziali. Tre fatti avevano confermato che Cheney non era più al di fuori della mischia. Il fedelissimo dei Bush, che da tempo si era ritirato dalla politica attiva e da anni viveva in Texas, ha precipitosamente ritrasferito nei giorni scorsi la propria iscrizione nelle liste elet-

torali dal Texas al Wyoming, lo Stato che a suo tempo lo aveva eletto al Congresso. Passo indispensabile in vista di una eventuale candidatura alla vice-presidenza, perché la Costituzione degli Stati Uniti esclude che presidente e vice-presidente provengano dallo stesso Stato. Era trapelato che Cheney aveva già informato anche i propri soci nella Halliburton Energy Services, la società privata di Dallas di cui è dirigente, che, contrariamente alle rassicurazioni che gli aveva dato al momento in cui aveva ricevuto l'incarico di talent-scout vice-presidenziale, avrebbe potuto dover dare le dimissioni. Infine, si era saputo che Bush padre in persona si era rivolto a degli esimi cardiologi per una valutazione delle condizioni di salute di Cheney, so-



Cheney sulla strada di Bush come vice-presidente Ma non è ancora tramontata l'ipotesi McCain, che potrebbe accettare

ferente di cuore (tre attacchi cardiaci e un by-pass coronarico).

Tra gli altri nomi ricorrenti c'erano in queste ore quello di un altro fedelissimo, l'ex senatore del Missouri John Danforth, e, dinuovo, quello del generale Colin Powell, se possibile ancora più «pesante» e «ingombrante» di McCain. Senza escludere un misterioso signor X dell'ultima ora.

A sconvolgere il processo decisionale di Bush era stata un'inattesa, e per lui dirompente, disponibilità alla candidatura all'vice-presidenza da parte del suo arcirivale nelle primarie repubblicane, il senatore John McCain.

In una conversazione telefonica con un altro dei più quotati vice-presidenziali

repubblicani, il governatore della Pennsylvania Tom Ridge, McCain, che fino a quel momento aveva ostentatamente e ripetutamente escluso di fare il vice di Bush, si era dichiarato a sorpresa «pronto a servire, se Bush mi chiama al dovere». «Si tratta di qualcosa di ipotetico, perché non credo affatto di essere nella lista. Ma se Bush mi chiamasse certamente gli parlerei, del tempo, di come stanno andando le cose e di come stafacendo bene nella sua campagna elettorale», il modo in cui l'aveva messa lo stesso interessato in un'intervista alla Cnn. McCain, che sinora scommetteva su una sconfitta di Bush, che lo avrebbe catapultato naturalmente al ruolo di salvatore della patria repubblicana nelle presidenziali del 2004, non

esclude più così categoricamente di accontentarsi del ruolo di vice di un Bush che ora può vincere, una delle possibili interpretazioni del suo ripensamento. Abbastanza per costringere Bush a correre ai ripari, frenare una candidatura per lui chiaramente indesiderata quanto difficilmente «resistibile» se si fosse consolidata.

Il 59enne Cheney, repubblicano conservatore, è una personalità di tutto rispetto, anche agli occhi dell'ala di destra del partito, quanto di quella moderata. Era stato lui a nominare capo di Stato maggiore il generale Colin Powell (che insiste a rifiutare l'vice-presidenza, ma si è recentemente detto disponibile ad un ruolo di governo con Bush, si dice quello di segretario di Stato). Ma non ha il carisma di

McCain, che nelle primarie aveva mietuto uno straordinario consenso non solo tra i moderati repubblicani, ma anche tra indipendenti e democratici stanchi della «solita politica» e delle «solite facce». E per giunta rischia di ridurre, agli occhi degli elettori, l'eventuale presidenza di Bush figlio ad una semplice riedizione di quella di Bush padre.

Nei manuali delle presidenziali americane, il criterio d'oro per la scelta del vice è che, soprattutto, non danneggi il candidato titolare. Il senso comune dei politologi tende a minimizzare gli effetti della scelta del vice-presidente sull'esito delle elezioni. Spesso l'effetto si limita al singolo Stato da cui il candidato alla vice-presidenza proviene; e talvolta nemmeno que-

sto: se Kennedy fu eletto perché il suo vice Johnson gli aveva portato in dote il Texas conservatore, il tentativo non riuscì a Dukakis, che nel 1988 perse anche il Texas malgrado avesse per vice il texano Bentsen.

Un'analisi dei sondaggi Stato per Stato, mostra che al momento Bush è sicuro di vincere 18 Stati, con un totale di 140 «grandi voti», è in vantaggio, talvolta minimo, in altri 11 Stati, con 138 «grandi voti». Sommandoli si arriva a 278 grandi voti, appena 8 in più del 270 necessari per conquistare la Casa Bianca. Gore ha 8 Stati sicuri, i più popolosi, con 134 grandi voti, altri 4 probabili, con 39 grandi voti. Assolutamente in bilico sono 9 Stati, con 87 grandi voti.

Camp David, scocca l'ora della verità Vertice nella fase cruciale. Clinton spinge per chiudere in pochi giorni

DAL CORRISPONDENTE

WASHINGTON Clinton continua a mettercela tutta perché vede una «possibilità realistica» di inchiodare un accordo, fa sapere il suo portavoce. E continuerà a mediare fino a che questa «possibilità realistica» continuerà ad esserci. «Il risultato sarà finalmente chiaro, o quasi finalmente chiaro, nel giro di un paio di giorni», rincarizza il numero due di Barak, Shlomo Ben-Ami. Più pessimisti i Palestinesi. Tutto converge a indicare che il negoziato a Camp David è ad una fase cruciale. In cui la va o la spacca nel giro di ore. Forse 24, forse 48, forse di più. Ma ancora non è detta l'ultima parola. Anzi affiorano nuove speranze in proporzione al prolungarsi dell'attesa.

«Più facile fare profezie su quel che succederà nei prossimi 24 anni, che sull'esito del negoziato nelle prossime 24 ore», il modo in cui l'ha significativamente messo uno dei partecipanti ai colloqui.

Clinton, che domenica si era precipitato a Camp David dopo aver accorciato al minimo la presenza al vertice del G-8 in Giappone, aveva fatto nuovamente le 5 del mattino di ieri per cercare di spianare le divergenze tra Barak e Arafat, insistere su un compromesso su Gerusalemme, il nodo più complesso di tutti. «Il fatto che sia rimasto sino alle 5, a lavorare personalmente, con pieno coinvolgimento nel merito, con le parti, e sia tornato a lavorare lunedì mattina, indica che ritiene valga la pena di continuare», il commento del suo portavoce Joe Lockhart. Gli incontri separati del presidente Usa, a ruota, con il premier israeliano e il leader palestinese sono stati, fa sapere, «intensivi e sostanziali». Nessuno, al momento, indica un termine ultimo alla maratona diplomatica che ieri era entrata nel quattordicesimo giorno. E anche le «24 ore» cui fanno riferimento le dichiarazioni di parte israeliana, sembrano indicare più una volontà di continuare, anche ad oltranza se necessario, che un'ulti-

matum vero e proprio. Specie venendo da parte della delegazione che avrebbe già così drammaticamente «fatto le valigie» quasi una settimana fa, mercoledì scorso.

Clinton li aveva lasciati a Camp David, alle cure della sua segretaria di Stato Madeleine Albright, promettendo una sua «valutazione complessiva» dello stato della trattativa, un sì o no definitivo sul se valesse la pena di continuare, se ci fosse o no il «potenziale di un accordo». Ritiene evidentemente a questo punto che ci sia ancora filo da torcere.

Prima di partire per il Giappone aveva per la prima volta chiamato anche gli altri principali interlocutori degli Usa in Medio Oriente, l'egiziano Mubarak e i Sauditi, per chiedergli di convincere Arafat ad accettare un compromesso su Gerusalemme. Mubarak si è anche recato a Riad. Sia l'Egitto che l'Arabia Saudita hanno «debiti» nei confronti di Washington, i Sauditi gli devono riconoscenza per averli «salvati» da Saddam Hussein quando questi, dopo aver invaso il Kuwait, minacciava di impadronirsi dei loro campi petroliferi. Un intervento distensivo dell'Arabia Saudita, uno degli Stati della regione ancora più ostili ad Israele, potrebbe avere un ruolo non solo nel convincere i



L'arresto di un palestinese durante una manifestazione

Moussa Al-Saer / Ansa-Epa-Afp

Slobo Milosevic sfida il G8 Passa la legge che lo farà «re»

Incurante dei moniti del G8, il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic ha fatto approvare dal parlamento la legge elettorale per il voto diretto del capo dello Stato federale e delle due camere del parlamento. Una legge fatta su misura, che non prevede un quorum minimo di votanti e scavalca così gli eventuali problemi giuridici posti da un boicottaggio del Montenegro e dell'opposizione serba. I deputati federali, che il 6 luglio avevano a sorpresa varato emendamenti alla costituzione per permettere nuovi mandati a Milosevic attraverso il voto diretto, hanno approvato quindi iерегоle del gioco di queste controverse elezioni, in calendario per fine anno ma che probabilmente saranno anticipate all'inizio dell'autunno: maggioritario semplice per il presidente, proporzionale per Serbia e Montenegro per la camera alta (20 seggi ciascuno), 27 circoscrizioni (di cui 26 serbe) per la camera bassa, dove i montenegrini potranno eleggere 30 deputati, i serbi 108. Con la nuova legge è possibile ridurre da 60 a 45 giorni il tempo minimo che deve intercorrere fra l'annuncio delle elezioni e il voto. Un accelerare i tempi che va ancor di più a scapito di un'opposizione divisa e di un Montenegro costretto a fare i conti con l'idea dell'indipendenza e delle guerre intestine che potrebbero derivarne. Il governo democratico e filooccidentale, ha ribadito il consigliere del presidente Milo Djukanovic, Miodrag Vukovic, non intende partecipare ad elezioni basate su emendamenti che il parlamento montenegrino ha già definito «illeghi e illegittimi». Allo stesso tempo, non si parla ancora di un referendum sull'indipendenza, pur caldeggiato da una parte della maggioranza. Intanto, gran parte dell'opposizione serba si sente tradita dalla dichiarazione del vertice del G8 di Okinawa (Giappone) sul non riconoscimento degli eventuali risultati elettorali. Se il leader di Movimento per il rinnovamento serbo Vuk Draskovic la applaude, il capo di Alleanza per il cambiamento Zoran Djindjic sottolinea che i democratici serbi «andranno per la loro strada, con tutto il rispetto per la comunità internazionale».

Palestinesi che dipendono dai loro finanziamenti, ma anche nel rassicurare lo Stato ebraico.

Ma altrettanto forti sono le pressioni su Arafat e Barak, dai rispettivi campi, perché non facciano concessioni e non firmino alcun accordo. «Nessun primo ministro di Israele ha il diritto di fare concessioni su Gerusalemme. Gerusalemme è patrimonio inalienabile, per diritto di nascita, del popolo ebraico», ha tuonato nuovamente l'ultra Ariel Sharon dai microfoni della radio israeliana. E gli ultra palestinesi continuano a minacciare di fare la pelle ad Arafat se fosse lui a cedere. Men-

tre da Gaza, il suo braccio destro Tayib Abdel-Rahim ha rilanciato la proposta del Papa di Gerusalemme «città aperta» di tutte le confessioni di cui è il simbolo. L'ultima volta che aveva parlato al telefono con Arafat era stato domenica, prima del ritorno di Clinton a Camp David. «Arafat mi ha detto che i negoziati si trovano ad una fase molto difficile, perché non c'è progresso sulle questioni negoziabili», ha riferito. «Stiamo cercando di vedere se ci sono le basi per continuare il nostro sforzo», invece la più possibilista dichiarazione del portavoce di Barak Gadi Baltiansky da Camp David. S. G. G.

L'INTERVISTA

Il Mufti di Gerusalemme: «La sovranità sulla parte Est non è negoziabile»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«L'arroganza degli israeliani si spinge sino al punto di voler mercificare i nostri diritti, di comprare la nostra dignità. Mi chiedo come sia possibile trattare una pace vera con chi manifesta una mentalità colonizzatrice di questa portata. In gioco non c'è solo il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese ma qualcosa di ancor più grande e profondo: il diritto dell'Islam a considerare Al-Quds (Gerusalemme in arabo, ndr.) come parte inalienabile della propria identità, della propria Storia, della propria Fede». Mentre a Camp David si vivono le ore decisive per il processo di pace in Medio Oriente, a Gerusalemme scendono in campo le massime autorità religiose, a sottolineare che il nodo-Gerusalemme, la ferita-Gerusalemme, non è solo materia politica ma chiama in causa fede, cultura, memoria storica, senso di appartenenza. A ricordarlo, in questo colloquio telefonico con l'«Unità», è il Mufti di Gerusalemme Akram As-Sabri, la suprema autorità islamica della città. «Al-Quds dice il Mufti non è oggetto di compromesso. Nessun leader arabo potrà mai macchiarsi dell'onta di aver rinunciato a Gerusalemme Est, consegnandola agli Ebrei. E non avrebbe senso uno Stato di Palestina che rinunciasse a Gerusalemme Est come sua capitale. Sarebbe una mostruosità, una vergogna indicibile che nessun musulmano potrebbe mai ac-

ettare».

A Camp David si continua a trattare in una continua alternanza di speranza e pessimismo. L'ostacolo più arduo resta quello di Gerusalemme.

«Nessun musulmano potrà mai accettare una rinuncia ad Al-Quds. Sarebbe come rinnegare Allah, calpestare i principi fondanti dell'Islam, un atto contro natura. È blasfemo il solo pensarlo. La sovranità palestinese su Gerusalemme Est è fuori discussione e questa non può essere materia negoziabile. Per nessuno. Leggo che gli israeliani sarebbero disposti a concederci una qualche autonomia amministrativa su alcuni quartieri periferici. Non dobbiamo accettare l'elemosina degli israeliani. Ripeto qui quanto avevo già affermato nell'incontro avuto con il Papa durante la sua visita in Palestina: il dialogo interreligioso è fecondo solo se si fonda sulla parità tra le Fedi. Un discorso analogo può essere fatto sul piano della politica».

PAROLE

DURE

«Gli

israeliani

vogliono

mercificare

i nostri

diritti»

Ciò vuol dire che in sé negoziare con Israele è un atto contro l'Islam? «Non è questo il punto. Nessuno contesta la scelta del presidente Arafat di compiere l'estremo tentativo negoziale. In discussione

non è il suo senso di responsabilità, il problema è un altro e riguarda l'atteggiamento degli israeliani, la loro reale volontà di ascoltare le ragioni dell'altro. Non mi pare che questa disponibilità si sia manifestata. Sarei il primo a rallegrarmi del contrario ma non credo che questo miracolo possa avverarsi. La verità è che gli israeliani non hanno rinunciato alla loro mentalità colonizzatrice. Come aveva affermato Golda Meir? «La Palestina è una terra senza popolo per un popolo senza terra». La mentalità deiisionisti non è cambiata di molto d'allora».

Una pace vera cosa dovrebbe contemplare dal suo punto di vista?

«Il rispetto delle risoluzioni internazionali e il riconoscimento che la nascita dello Stato di Israele ha significato la cacciata di un popolo dalla sua Terra, dai suoi villaggi. Se Israele vuole davvero la pace ha un solo modo per dimostrarlo: restituire interamente i territori occupati, compresa Gerusalemme Est. Si tratterebbe di un atto di giustizia e di legalità internazionale».

La Terra non è negoziabile. È questo il senso della Fatwa (ordinanza religiosa) che lei ha emesso nei giorni scorsi?

«Certamente. È innanzitutto un problema di dignità e di diritti che non possono essere svenduti. Ogni palestinese cacciato dalla sua terra che accetti indennizzi per le sue proprietà si comporta come uno che ha venduto la sua terra. La Terra di Palestina, agli Ebrei e dunque va trattata alla stregua di un criminale».

Ulster, chiude il carcere simbolo della guerra A Maze morirono Bobby Sands e 9 guerriglieri dell'Ira dopo uno sciopero della fame

LONDRA Maze chiude, il carcere simbolo di 30 anni di guerra civile in Nord Irlanda è stato dismesso per mancanza di detenuti. Teatro di omicidi, tentativi di fuga e di rivolte, la tetra fortezza vicino a Belfast, resterà per sempre associata ad una delle pagine più drammatiche della lotta degli indipendentisti cattolici: lo sciopero della fame del 1981 che si concluse con la morte di Bobby Sands e di altri nove guerriglieri dell'Ira, lasciati morire da Margaret Thatcher che non voleva riconoscere ai militanti repubblicani lo status di prigionieri politici.

L'Ira per quella battaglia pagò un prezzo di sangue altissimo, ma lo sciopero della fame, e la grande emozione che suscitò in tutto il mondo, fecero crescere lo Sinn Fein, il braccio politico del movimento indipendentista repubblicano, e lo accreditarono come un attendibile portavoce della comunità cattolica nordirlandese. Una svolta che fu l'inizio del lungo pro-

cesso che ha portato, sia pure dopo molti anni di violenza e tanti, troppi morti, alla proclamazione nel 1994 del cessate-il-fuoco e poi agli storici accordi di pace del 1998.

Ed è proprio grazie a quegli accordi e alla pace che fra mille tensioni e incertezze tuttavia resiste, che ora gli otto bracci di Maze sono praticamente vuoti. Ieri è uscito Michael Stone, 44 anni, uno dei più spietati killer lealisti. Doveva scontare una condanna a 684 anni per aver ucciso nel 1988 sei cattolici durante il funerale di tre guerriglieri dell'Ira nel cimitero di Belfast. Riacquista invece la libertà dopo soli undici anni, nell'ambito del programma di rilascio anticipato di tutti i detenuti politici previsto dagli accordi di pace.

Michael Stone è uscito dalla prigione, accolto da una cinquantina di persone che lo hanno acclamato sventolando la bandiera degli Ulster Freedom Fighters, uno dei più sanguinari gruppi paramilitari



lealisti che soltanto il mese scorso ha minacciato di rompere il cessate-il-fuoco. Stone, in una conferenza stampa tenuta poco dopo, ha pronunciato però parole di pace. «La mia guerra è finita. Spero che sia finita per tutti», ha detto. Tuttavia risale solo a pochi giorni

fa l'ultima azione degli eredi dell'Ira, la formazione «Real Ira», che ha proclamato l'cessate il fuoco mai rinnegato dopo la strage di Omagh in cui una sua bomba, nel 1998, uccise 29 persone. Le forze di sicurezza la ritengono responsabile di almeno cinque attentati

perpetrati negli ultimi mesi nell'Ulster. Capeggiata da un ex dirigente dell'Ira, è considerata una grave minaccia al processo di pace in Ulster, dove cattolici e protestanti hanno formato un governo di coalizione per consegnare definitivamente alla storia quasi 40 anni di guerra civile e gli oltre 3 mila morti provocati dalla violenza interconfessionale.

Nel corso di questa settimana, riacquisteranno la libertà anche gli ultimi ospiti di Maze, guerriglieri cattolici e paramilitari protestanti. Poi gli otto bracci a forma di «H», aperti nel 1971 e che per i primi anni ospitarono soltanto cattolici, molti internati senza processo come Gerry Adams, resteranno deserti. Le celle dove sono passati 20 mila detenuti, dove i nazionalisti hanno cullato il sogno di un'Irlanda unita e dove i protestanti hanno giurato di non tradire mai la Corona britannica, entro la fine del mese saranno tutte vuote.



Martedì 25 luglio 2000

2

IN PRIMO PIANO

l'Unità



IN PRIMO PIANO

Il cordoglio di Amato e Violante «La Gdf paga il prezzo più alto»

Il recupero del corpo di uno dei militari della Guardia di Finanza sbalzato in mare nella collisione e sotto un collega in atterraggio: pensieroso

ROMA Appena giunta la notizia dell'incidente nel mare di Otranto il presidente del Consiglio Giuliano Amato (che venerdì prossimo sarà in Albania dove incontrerà il presidente della repubblica albanese Rexhep Meidani e il primo ministro Ilir Meta) ha inviato al Comandante generale della Guardia di Finanza, Rolando Mosca Moschini, un messaggio di cordoglio per la tragica scomparsa di due finanzieri.

«Ci inchiniamo - scrive Amato - alla loro memoria che serberemo gelosamente come quella di due generosi servitori dello Stato periti in difesa dell'ordine, della giustizia, e di noi cittadini tutti». Al termine della visita in Albania Amato si recherà anche in Croazia dove avrà colloqui con il premier Rakan.

Anche il presidente della Camera, Luciano Violante, ha scritto al generale Moschi-

ni una lettera esprimendogli solidarietà e cordoglio per l'incidente in cui sono rimasti uccisi i due finanzieri.

«Apprendo - scrive Violante - del gravissimo episodio di cui sono rimasti vittime Salvatore La Rosa e Daniele Zoccola, impegnati nella quotidiana attività di controllo del territorio e delle frontiere nazionali. Ancora una volta la Guardia di Finanza paga il prezzo più alto nella costante opera al servizio della sicurezza dello Stato e dei cittadini. Nell'auspicare che le forze dell'ordine e la magistratura individuino al più presto i responsabili di questo crimine, la prego di far pervenire ai familiari - scrivo ancora Violante - i sensi della partecipazione e della solidarietà della Camera dei Deputati e mia personale».

Commozione da parte del presidente del Senato Nicola Mancino: in un messaggio inviato al Comandante generale della Guardia di Finanza esprime la propria solidarietà alla Gdf così «duramente provata» e lo prega di farsi partecipe presso i familiari delle vittime del cordoglio e della vicinanza dell'Assemblea di Palazzo Madama.

Bianco: «L'Albania deve darci più collaborazione»

Il ministro: «Da agosto tre nuovi radar anti-sbarco»

ALFIO BERNABEI

LONDRA «Faccio un appello al governo albanese perché entro breve tempo promova una legge che consenta di mettere in atto un duro contrasto agli scafisti, utilizzando anche lo strumento del sequestro». È determinata la reazione del ministro dell'Interno, Enzo Bianco, alla tragedia del canale d'Otranto dove ha perso la vita un militare della Guardia di Finanza (uno è disperso) e due clandestini curdi. Sulla stessa lunghezza d'onda il sottosegretario Massimo Brutti: «Dobbiamo ottenere più risultati dalla cooperazione. I dati dimostrano che la cooperazione c'è ma bisogna fare di più. Bisogna realizzare un impegno massimo. Intensificare la cooperazione e gli sforzi. In questo senso chiediamo al Governo albanese di innalzare il livello dell'impegno. I richiami da parte nostra sono frequenti e un fatto come questo legittima naturalmente ancora di più il Governo a chiedere con forza che anche l'Albania faccia la sua parte».

In mattinata Bianco ha partecipato ad un vertice sulla sicurezza a Londra dove ha annunciato nuove misure contro l'immigrazione clandestina, ribadendo la necessità di politiche decise sempre di più a livello europeo. Bianco ha anche indicato l'importanza di lanciare misure rigide con la tradizione di civiltà e tolleranza dell'Italia. Il ministro s'è incontrato all'Home Office col suo collega Jack Straw. Sulle nuove misure Bianco ha detto: «Al primo d'agosto entreranno in funzione lungo le coste pugliesi tre radar mobili optometrici. Potranno seguire gli sposta-

menti di qualsiasi imbarcazione, inclusi i gommoni e fotograferanno ciò che avviene a bordo delle stesse». Il ministro ha indicato che si tratta di tecnologia importata, particolare da collegare alla necessità di attingere da fondi comunitari per un problema che è comunitario. Bianco ha detto: «Straw mi ha fatto domande sulle nostre azioni di contrasto all'immigrazione clandestina. Ha detto che apprezza i risultati che abbiamo ottenuti. S'è trovato d'accordo sul fatto che le politiche sull'emigrazione dovrebbero essere decise sempre più a livello europeo, con risorse ed investimenti europei». Bianco ha sottolineato a Straw che l'Italia gli sforzi non li fa solo per sé stessa, ma a tutela degli interessi di tutti e che questo deve essere riconosciuto a tutti i livelli, anche in relazione allo «sforzo di uomini e di finanze». Ha anche allargato l'orizzonte oltre ai confini dell'Europa: «Abbiamo intenzione di affermare un principio: i Paesi che sono frontiera esterna della Ue affrontano un problema che non è solo loro, è un problema di tutti i paesi dell'unione europea». Circa le domande di asilo Straw ha ribadito la sua linea dura di renderle più rigorose, con irrigidimento nei riguardi del cosiddetto shopping di asilo, ossia domande presentate simultaneamente a più paesi. Anche in questo caso è emersa la necessità di incrementare misure e decisioni a livello comunitario. Bianco ha poi informato Straw su alcune politiche sull'emigrazione emanate dall'incontro di Lisbona che vedono già insieme «per ora» Francia, Germania e Italia. Sul congiungimento familiare Bianco ha detto che l'Italia avien-

do solo il 2% di immigrati sarà in grado farvi fronte «con scrupolosa verifica dei casi» assai meglio di altri paesi, per esempio Germania e Olanda dove la percentuale è del 9%. Nel quadro generale dei rapporti bilaterali Bianco ha detto che la collaborazione italo-britannica in materia di sicurezza è ad un «buon livello» con scambi tra le due polizie: «Vi sono ufficiali di collegamento britannici in Italia. Noi ne abbiamo presso l'Ambasciata di Londra». Ed ha aggiunto che c'è convergenza perché si istituzionalizza la task force dei capi europei dei capi di polizia. L'idea di istituire un'accademia di polizia europea è già stata varata e c'è un'amichevole competizione tra

Roma e Londra che si disputano la sede. I due ministri si sono scambiati informazioni sulla lotta alla droga e sulla criminalità in genere che nel Regno Unito è in forte aumento anche se in certi settori, come i furti in casa, c'è un miglioramento. Bianco ha appreso da Straw che nel Regno Unito la sorveglianza elettronica, specie con l'uso di telecamere montate ad ogni angolo, è dieci volte più intensa che in Italia. Nonostante le polemiche, ha detto Bianco, l'Italia si scopre un paese più tollerante dell'Inghilterra nel rispetto della riservatezza: «Ho chiesto a Straw di invitare un gruppo di giornalisti italiani affinché verifichino come stanno le cose».

LA PROVOCAZIONE

Il pm: «Contrastarli non serve Facciamoli arrivare col traghetto»

«È come tirar via l'acqua del mare con un cucchiaino»: è in questo modo che secondo il pm leccese, Cataldo Motta, capo della Dda salentina, si svolge l'attività di contrasto all'immigrazione clandestina. Motta ha sottolineato che le forze dell'ordine «svolgono il lavoro con passione e forte determinazione ma alla fine il grande impegno risulta inadeguato perché le direttive si scontrano con la realtà del fenomeno». Il magistrato, da anni impegnato in inchieste su organizzazioni criminali che operano tra i Paesi oltre Adriatico e la Puglia, ha ribadito che «il contrasto a mare è assolutamente inutile perché alla fine abbiamo sempre la peggio». «Poiché è improbabile bloccare i flussi migratori con la repressione, non c'è che un'unica via d'uscita: imbarchiamo, e

questo provocatoriamente l'ho sempre detto, i clandestini sui traghetti, facendo loro pagare un biglietto di 50.000 lire e non di 800.000, qual è la somma che finisce nelle tasche degli scafisti». Motta ha poi aggiunto che un miglioramento della situazione potrebbe aversi con la firma di un accordo bilaterale tra Italia ed Albania. Motta ha infine sottolineato che la lotta impari tra forze dell'ordine italiane e gli scafisti è data anche dal fatto che «gli albanesi non hanno nulla da perdere». «C'è una forte sperequazione - ha concluso - nel contrasto perché è diverso fra loro e noi il valore della vita umana. Noi non spariamo e andiamo addosso alle loro barche mentre quando loro si trovano in cattiva parata rischiano tutto».

Di una «lotta ad armi impari» giocata «con uomini provati e affranti che rischiano la vita e sanno di ri-

schiarla senza alcuna garanzia di tutela» parla il delegato del Cocer delle Fiamme Gialle, Marco Rodà. «Siamo sempre più in prima linea ma senza gli strumenti idonei - ha detto - per combattere. Occorre quindi adottare misure perché gli operatori di polizia si possano difendere con tranquillità soprattutto parità». Tanto più che si tratta di combattere un business, come quello dell'immigrazione clandestina e del contrabbando, «ultramiliardario che si avvale di un sistema agile e veloce al livello organizzativo». «Ora servono risposte - ha proseguito Marco Rodà - come dare il via definitivo al pacchetto sicurezza. Il Governo deve ripartire chi opera nelle forze di polizia e pensare allora loro. Quali altre scusanti si possono ancora presentare di fronte alla perdita di un ragazzo di appena 22 anni?».



Pier Paolo Cito/ Ap

L'arcivescovo di Lecce: «Servono fatti non polemiche»

BARI «Finora si sono fatte molte parole e pochi fatti» per quanto riguarda il problema dell'immigrazione clandestina in Puglia: lo sostiene l'arcivescovo di Lecce, mons. Cosmo Francesco Ruppi, presidente dei vescovi pugliesi, dopo la tragedia avvenuta nel Canale d'Otranto.

«Ormai - afferma - i morti non si contano più e l'immigrazione clandestina continua a far pagare sempre i più poveri». «La nostra sofferenza - ha detto - è immensa soprattutto al pensiero di tanti uomini, carabinieri, finanzieri e poliziotti che continuano a morire nell'azione di contrasto. Se l'azione di contrasto produce simili sciagure è pur doveroso che il governo ci ripensi seriamente e adotti misure molto più efficaci, molto più incisive perché finora si son fatte molte parole e pochi fatti».

«I finanzieri morti nel Canale d'Otranto - ha aggiunto - sono per tutti un richiamo e un monito a fare di più, ma sono anche un forte appello alla coscienza di ciascuno di noi per affrontare seriamente il problema immigratorio, senza vuote e sterili polemiche politiche».

«L'altro giorno - sottolinea ancora mons. Ruppi - è stata a Lecce la commissione antimafia e mi dicono che ha fatto un buon lavoro. Speriamo che abbia veramente affrontato i problemi nella loro entità e nella loro gravità, perché senza un'azione convergente, politica e diplomatica, la nostra costa sarà sempre oggetto di continui aggressioni da parte della malavita organizzata, italiana e albanese». «La richiesta che sorge in questo momento da tutti - conclude Ruppi - è quella di un impegno più forte, più incisivo, più immediato: non lasciate sole le forze dell'ordine e soprattutto fermate la tracotanza degli scafisti».

SEGUE DALLA PRIMA

A PROPOSITO DEL MEZZOGIORNO

Individualità così la questione ci consente di apprezzare meglio lo sforzo di questi anni dei governi di centrosinistra: senza la politica di risanamento e l'aggiungimento dell'euro, l'Italia e il Mezzogiorno sarebbero probabilmente realtà alla deriva. Un merito storico, che in nessun modo il Polo avrebbe saputo garantire. Ma in nessun modo questo può portare a non vedere che proprio il muoversi dentro un quadro nuovo impone scelte significative e per molti versi nuove, capaci di ridurre progressivamente la più grave disomogeneità del paese: la non utilizzazione, la sottoutilizzazione e la utilizzazione distorta delle energie intellettuali, lavorative, civili di intere generazioni di giovani, in larga misura meridionali. Qui si ritrova parte non secondaria di quella rinnovata capacità che la sinistra e il centrosinistra devono saper ritrovare, anche in vista del 2001, di fornire un orizzonte che aiuti la società italiana, le sue energie migliori a riconoscersi in nuovi traguardi di sviluppo e di fiducia nel futuro.

Questa riflessione viene anche solle-

citata dagli elementi stimolanti contenuti nel nuovo rapporto Simez presentato, nei giorni scorsi.

Il primo. Il divario Nord-Sud non si è attenuato. Esso segna anche i diversi elementi positivi dello sviluppo meridionale: quando cresce, lo fa in misura inferiore al Nord. Il secondo. Le diverse misure di flessibilizzazione del rapporto di lavoro hanno contribuito a determinare nuove occasioni di lavoro. Ma in larga misura laddove l'apparato produttivo è più diffuso. E cioè al Nord. Il terzo. Emerge un problema di fondo, un limite legato al tipo di specializzazione produttiva del sistema economico italiano, che tocca sia il nord che il sud, di fronte alla sfida europea e della globalizzazione che richiedono una più alta capacità competitiva sul lato della qualità. Il quarto. Anche nei settori legati all'economia dell'informazione, ai servizi innovativi per le imprese, alla ricerca e al trasferimento tecnologico, alla formazione, alle infrastrutture «immateriali», nei campi decisivi cioè su cui si gioca molto di quella capacità competitiva sul lato della qualità, sta maturando un gap tra Nord e Sud che va contrastato sul nascere.

È proprio quest'ultimo, a mio modo di vedere, il tema di fondo. Il divario

Nord-Sud non si colmerà se l'obiettivo dovesse rimanere dentro l'orizzonte dell'attuale specializzazione produttiva. Non si forza sul lato di una nuova capacità competitiva senza ricomprendere una prospettiva per le energie intellettuali e giovanili del Mezzogiorno.

E queste possono essere ricomprese solo se si immagina il Mezzogiorno come una frontiera dell'innovazione, della realizzazione di produzioni, servizi e ricerca innovativi. Il che vuol dire anche creare quell'ambiente che può consentire a settori di produzioni mature e persino di attività economica oggi sommersa di emergere reggendo. È qui che si crea lavoro nuovo e qualificato. Assumere questo come obiettivo strategico per il paese vuol dire superare tutta una logica di politiche per il Mezzogiorno che mostrano chiaramente la corda. Superare definitivamente ogni logica da incentivi a pioggia. Assumere un indirizzo coerente nell'utilizzazione di parte rilevante delle ultime risorse del Quadro Comunitario di Sostegno, a partire dalle scelte dei nuovi governi regionali. Selezionare priorità, dunque, anche sul lato sociale, nel lavoro e nell'impresa.

Ragionando così il Mezzogiorno da «problema» si presenta come un'opportunità per l'intero paese: serve infatti anche al Nord un Mezzogiorno più forte. Anche il Nord, infatti, come tutto il Paese, solo per questa via può guadagnare nuove condizioni di integrazione attiva in Europa. La scelta operata dal governo, con il piano d'azione per la società dell'informazione, la destinazione al suo finanziamento di una quota dei derivati della gara per l'Umts, il progetto di formazione per i disoccupati lanciato dal ministero del Lavoro, rappresentano tutti fatti importanti. Riprendere una riflessione sul Mezzogiorno dunque. È questo tema stringente per la sinistra. I Ds e per tutta la coalizione. Direzione Ds e Commissione meridionale hanno determinato un percorso impegnativo di lavoro. È un fatto importante.

Ritengo che avremmo bisogno di costruire un punto di partenza forte per questo lavoro, fin dalla ripresa politica di settembre. Un appuntamento impegnativo ad esempio potrebbe essere rappresentato dalla convocazione della platea congressuale meridionale.

Sollevarlo il tema dell'urgenza di una ripresa di riflessione e di iniziativa sul Mezzogiorno in nessun modo può essere contrapposta all'esigenza, altrettanto stringente, di recuperare una capacità di lettura, di iniziativa e di riorganizzazione nella realtà del Nord del

Paese. Li non emerge solo o tanto un problema di carattere elettorale per la sinistra e per la coalizione. I più che altrove ci misuriamo con lo scompaginamento dell'insediamento sociale tradizionale della sinistra. Senza fare i conti con i problemi enormi che questo tema pone ben difficilmente si potrebbero infatti gettare le basi di una ripresa duratura.

GIANFRANCO NAPPI
Segr. Reg. Ds Campania

LE STRANE DIMISSIONI

I quattro ormai senza forze scivolano via e qui non si capisce se essere avvinti sia un vantaggio o una debolezza, perché nel gruppo quando cede uno cedono tutti, mentre già quelli filano via con la corrente arrivano in cielo gli elicotteri, ma ormai non c'è più niente da fare.

Adesso l'inondazione ha fatto quattro morti, e per quei quattro morti ci sono, subito, le dimissioni. Di chi? Voi pensate: del sindaco. No. Di un responsabile della acque. Nemmeno. Di un ministro dell'ambiente. Neanche. Di un ministro della sicurezza. Non se ne parla. Quello

che si dimette, nelle mani del presidente della Repubblica, è il primo ministro, e la formula che adotta è sorprendente perché, non trovo altro aggettivo, sublime e verissima. Dice: «Il governo non può considerarsi esente da colpe nell'accaduto».

C'è qualcosa di nuovo in questo atteggiamento, qualcosa che dovrebbe, prima o poi, insegnare un nuovo concetto di responsabilità agli altri governi nel mondo: se succede una tragedia che poteva non succedere, allora ci dev'essere un colpevole, e se il colpevole non salta fuori ai livelli più bassi della catena, ne rispondono i livelli più alti.

Nella coscienza delle genti non sta scritto che i livelli più alti devono essere gli ultimi a rispondere, e possibilmente non rispondono mai: anzi, i livelli più bassi sono tanto più esenti da colpa quanto più sono sprovvisti di potere; più alto è il potere, più alta è la possibilità d'intervento, e quindi più alta la responsabilità in caso di non-intervento, di catastrofe subita, lasciata accadere, patita fino alla fine. Ci sono paesi del mondo (purtroppo, il nostro fra questi) dove c'è gente che muore nel lavoro, e non succede niente, nessuno si dimette o vien dimesso, come se il semplice fatto che un operaio muoia lavorando non significasse che quel lavoro era mortale, per insufficienza di garanzie, protezioni,

controlli, che invece erano possibili, possibilissimi, doverosi; i fiumi combinano disastri, e non succede niente, i giornali seguono la vicenda come se si trattasse della apparizione di un mostro sulla terra, una fatalità, e il Fato è strapotente sugli dei, figurarsi sugli uomini; crollano stadi, e non succede niente; crollano case, anche di recente costruzione, in cemento armato, enteri stabili, e quartieri, e sprofondano strade; e non succede niente; scoppiano tubi del gas, esplodono appartamenti, volano via gli inquinanti come bambole, e non succede niente; bruciano boschi, e foreste, e parchi di ripopolamento, ci sono nazioni (tre nella sola Europa, in questo momento, la nostra inclusa) che subiscono una veloce desertificazione, intenzionale, programmata, maligna, e non succede niente.

È sparito il concetto di «responsabilità», tutti corrono al potere (e alla carriera) per i vantaggi che porta, la gloria, il denaro, i privilegi: nessuno teme l'aumento di potere come aumento di angoscia, perché ormai più grande è il potere, più larga è l'impunità, garantita o no che sia da apposite leggi. Quello strano primo ministro di Taiwan (Tang Fei, si chiama) non troverà nessuna obiezione, al suo gesto. Ma anche nessuna imitazione.

FERDINANDO CAMON





Janek Skarzynski/Ansa

Conflitto d'interessi, Veltroni «chiama» il Polo «Serve anche a loro». Ma la destra: dialogo finito

ROMA «Nessuno vuole eliminare Berlusconi ma il problema del conflitto d'interessi è enorme, e quindi la legge in discussione va migliorata». Di fronte alla reazione del Polo la maggioranza fa quadrato e invita il centrodestra a non cercare vendette trasversali: ovvero addio alla riforma elettorale se passa una legge sul conflitto sgradata a Berlusconi. Dal Polo per ora arrivano risposte negative, è probabile che sulla riforma elettorale il dialogo subisca uno stop, mentre è chiaro che sul tema del conflitto si giocherà una fetta di campagna elettorale. Il Polo accusa il centrosinistra di tentare «l'eliminazione» per legge di Berlusconi, la maggioranza spiega che il problema non è l'ineleggibilità del leader di Fi, ma l'incompatibilità, ovvia in qualunque paese civile, tra funzione di governo e titolarità di rilevanti interessi.

Veltroni, che tre giorni fa con una battuta aveva provocato le ire del Polo, ha ribadito la sua opinione: «Ho solo posto - ha affermato al Tg1 - un problema di separazione dei ruoli, chi è presidente del consiglio non può avere interessi

che lo condizionano nell'esercizio delle sue funzioni istituzionali». Veltroni fa l'esempio riportato anche da Mussi: «In quale paese può accadere che il capo del governo indica una gara per le frequenze dei telefonini, concorrendo da imprenditore alla stessa gara? Il segretario del Ds dice di non aver in mente alcun emendamento per impedire a Berlusconi di diventare presidente del consiglio, considera ovvio che una legge dalla Camera al Senato possa essere migliorata e lo stesso Polo dovrebbe essere interessato all'obiettivo. E anzi, per stemperare le tensioni di questi giorni, che starebbero preoccupando il Quirinale, ricorda che la coincidenza tra la battaglia sul conflitto e il racconto della malattia fatta da Berlusconi, (un tumore, tre anni fa, curato) è del tutto casuale. Peraltro, aggiunge Veltroni, «sapevo dal '97 della malattia di Berlusconi e non mi sono mai sognato di dirlo in giro».

Chiusa la parentesi, resta il problema della legge. In Senato è probabile che si arriverà soltanto ad impostare la discussione, per poi rimandare tutto a settembre. La

maggioranza però è convinta che la normativa, nell'attuale versione o in una più cogente, vada approvata prima della fine della legislatura. Il Polo si dice disponibile ad approvare la legge, ma così come è uscita dalla Camera. Il punto è delicato: il problema, ridotto all'osso, è che la legge è buona ma non risolve il nodo di fondo. Se Berlusconi vencesse le elezioni e diventasse premier, resterebbe titolare di tutto il suo impero economico e quindi il conflitto resterebbe, con quel che comporta, per lo stesso Berlusconi e l'immagine dell'Italia.

Dice Boselli: «Il problema è grande come una casa e va risolto, in un clima di dialogo, al più presto, anche se questo non può essere un alibi per non fare nulla». Per Grazia Francescato Veltroni ha fatto bene a porre il problema che

«è serio e reale». Anche Mastella attacca: «Mi auguro che Berlusconi, persona responsabile, si renda conto che potrebbe essere l'unico governante con uno status mai visto né nelle democrazie occidentali, né nelle dittature...». E il segretario del Ppi Castagnetti a spiegare perché, a suo parere, la legge alla Camera fu approvata all'unanimità: «Il centrosinistra era cosciente che si trattava di norme troppo ambigue per essere trasformate in legge, ma le fece passare per ottenere il coinvolgimento del Polo nella Bicamerale». Il diessino Soda, per la verità, respinge la ricostruzione del segretario del Ppi («ero in Bicamerale e non c'è stato alcun voto di scambio...») ma la sostanza è che il centrosinistra non è convinto della legge così come verrebbe fuori dal testo approvato alla Camera. Mussi invita a studiare meglio il modello americano, il centrodestra si prepara alla resistenza. Nel merito si dice disponibile al confronto, ma poi attacca a testa bassa. Pisanu, capogruppo di Fi alla Camera, si limita a ripetere l'anatema: «Sono comunisti». Franco Frattini, sempre di

IN PRIMO PIANO

Violante: «È una garanzia per tutti una legge non inutilmente punitiva»

ROMA «Lo spazio c'è. Credo che sarebbe un elemento di tranquillità per tutti avere una legge seria, non inutilmente punitiva, come l'hanno molti altri paesi su questo tema. Credo sia interesse di tutti farla». Il presidente della Camera Luciano Violante, risponde ai giornalisti a margine di un incontro con l'Unione degli industriali di Roma, sostenendo che è possibile approvare in questa legislatura la legge sul conflitto degli interessi. «Ripeto: una legge non punitiva - ha sottolineato Violante - ma che stabilisca una distinzione tra affari privati e funzioni pubbliche». Ovvia-

mente il presidente della Camera si è ben guardato da affrontare nel merito le proposte riaffacciate in questi giorni e al centro di una infuocata polemica. «Non posso intervenire sul merito delle questioni», ha tagliato. Sull'ipotesi che la legge sul conflitto di interesse possa bloccare il dialogo sulle riforme, Violante ha detto: «Non so. Credo che una legge seria, non stupidamente punitiva contro Tizio o contro Caio, ma che stabilisca la netta separazione tra patrimoni privati e interessi privati e funzioni pubbliche, sia naturale che ci sia. Fa parte del sistema delle riforme e di moder-

nizzazione del Paese», per Violante «non è moderno un paese che non distingua tra patrimoni privati e funzioni pubbliche. Al limite, non ci vorrebbe neanche una legge, sarebbe normale la distinzione. Ma credo che se non ci sono da una parte intenti di mandare tutto all'aria e dall'altra intenti inutilmente punitivi, si arriverà in tempi accettabili ad una nuova legge su questa materia». Infine, il ragionamento sui tempi: «La legge - ha ricordato - è stata approvata dalla Camera quasi all'unanimità. Si dice che vi sono alcune cose che non funzionano, non voglio entrare su questo». Se c'è qualcosa che non funziona, ha concluso Violante, la si corregga, la si restituisca alla Camera, «che l'approverà in tempi assai rapidi».

Come seguendo un unico filo attento al rafforzamento degli assetti istituzionali, Violante è poi passato a discutere di stabilità ritornando a un tema che gli è caro: quello della sfiducia costruttiva. «Le leggi elettorali non servono per dare stabilità ma a trasformare i voti in seggi». Per la stabilità, invece, Violante pensa alla «sfiducia costruttiva». Un sistema per cui un governo non può cadere se con lo stesso atto con il quale lo si fa cadere non se ne formi un altro. Ma il nuovo governo, a mio avviso, non deve durare più di un anno: entro un anno si deve andare alle elezioni». Solo un sistema di questo tipo, secondo Violante, dà la necessaria stabilità. Se ci fosse stato questo tipo di



Corrado Giambalvo/Agf

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi e in alto il presidente della Camera Luciano Violante

Fi, incalza: «Se c'è una volontà espropriativa, non ci sono modifiche che tengano e a quel punto grazie del regalo...». La Loggia sostiene che Mastella, un gesto da statista di Berlusconi, il primo a rendersi conto dell'imbarazzante situazione, ma nel centrosinistra non c'ispano troppo.

Il malumore di Ciampi, preoccupato per il tavolo delle riforme. Ma quale tavolo? Maroni il dialogo lo dà già per morto. Servirebbe, come dice Mastella, un gesto da statista di Berlusconi, il primo a rendersi conto dell'imbarazzante situazione, ma nel centrosinistra non c'ispano troppo.

Il malumore di Ciampi, preoccupato per il tavolo delle riforme. Ma quale tavolo? Maroni il dialogo lo dà già per morto. Servirebbe, come dice Mastella, un gesto da statista di Berlusconi, il primo a rendersi conto dell'imbarazzante situazione, ma nel centrosinistra non c'ispano troppo.

Puglia, l'Ulivo: «Fondamentale il programma»

Se deve essere tempestiva la scelta del candidato premier della sua squadra, fondamentale è che si elabori il programma con il quale la coalizione l'Ulivo - Insieme per l'Italia si presenterà alle prossime elezioni. La richiesta viene dal coordinamento dei partiti del centrosinistra della Puglia, che hanno deciso di dar vita ad un organismo di ricerca e di elaborazione programmatica comune nella regione. Daranno vita anche a un coordinamento degli eletti nelle varie liste ed amministrazioni locali. Per quel che riguarda la scadenza politica nazionale, per i segretari pugliesi è fondamentale partire dalla valorizzazione di quanto in questi anni di governo il centrosinistra è riuscito a realizzare. Auspicano quindi che «tanto nella elaborazione del programma, quanto nella sua comunicazione al paese, abbiano un ruolo eminente Romano Prodi, Massimo D'Alema e Giuliano Amato che, essendo stato essendo i presidenti del consiglio della coalizione, ne riassumono simbolicamente, nel modo più alto e significativo, la figura e l'azione di governo». Infine, la richiesta che vengano coinvolte nell'elaborazione del programma, nel modo più ampio, le organizzazioni sociali e le espressioni culturali della società civile.

Sicilia: no dei Ds a governi con il centrodestra

No a governi di larghe intese, sì al rilancio del centrosinistra. La posizione sulla crisi alla Regione siciliana già annunciata nei giorni scorsi dal segretario del Ds Claudio Fava è stata ieri approvata dalla direzione regionale della Quercia. La relazione di Fava è stata approvata a larga maggioranza. Hanno votato contro l'assessore regionale uscente alla presidenza Vladimiro Crisafulli insieme ad altri due componenti la direzione. Due gli astenuti. La proposta di un «governo di tutti» era stata avanzata nei giorni scorsi in un vertice del centrosinistra. Ds, Pdci e Risi erano detti subito contrari. Mercoledì prossimo è prevista la votazione per i 12 assessori della giunta presieduta da Vincenzo Leanza (Udeur), eletto il 12 luglio con i voti della Casa della Libertà, dei mastelliani di Risi, di tre deputati del popolare. «Il Ds dicono a governi di larghe intese - afferma un documento - ed escludono la partecipazione a qualsiasi maggioranza che comprenda Forza Italia e Alleanza Nazionale. Nello stesso tempo ribadiscono l'impegno a rilanciare il centrosinistra in Sicilia anche in vista delle prossime importanti scadenze elettorali». Al termine della riunione Fava ha ribadito che «è stata riconfermata la linea della coerenza del Democratici di Sinistra, non disponibili ad alcun governo con FinAn».

Ciampi difende l'operato di Prodi

Intervista a Le Figaro: «È un momento cruciale per l'Europa»

ROMA «L'Europa si trova in un momento cruciale» e «bisogna guardare al di là della tappa, pure importante, del Consiglio europeo di Nizza del prossimo dicembre. L'Europa non potrà

Un passo importante

La legge sull'Associazionismo di promozione sociale passa in "Redigente"

Ora tocca al Parlamento

Chiediamo il massimo impegno perché venga approvata questa buona legge che valorizza senza assistenzialismi la partecipazione autonoma la coesione sociale la ricchezza civile la cittadinanza attiva e solidale l'autogestione democratica

●

Contiamo sull'impegno di tutti per il miglioramento di quei punti - come l'articolo 20 bis - che rischiano di indebolire il vero associazionismo

●

L'Archi ringrazia quanti nel Parlamento e nelle istituzioni offrono il loro sostegno a questa legge che darà un grande contributo alla qualità della vita per tutti

arci

progredire senza il consenso dei suoi cittadini». In un'intervista al quotidiano francese *Le Figaro* il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, espone la linea che l'Italia difenderà nel processo di riforma delle istituzioni comunitarie e difende l'operato di Romano Prodi, definito «un autentico europeo per cultura e vocazione» che ha saputo far lavorare i commissari con spirito di squadra. Il capo dello Stato ha poi detto di aver «fiducia che con la ripresa economica, a fronte di un mercato di 320 milioni di consumatori, l'euro non tarderà a recuperare».

Il quotidiano francese definisce Ciampi «il più europeo di tutti i dirigenti italiani» e «il principale artefice dell'entrata della lira nell'Euro». L'intervista uscirà stamane, in concomitanza con il discorso che il capo dello Stato pronuncerà al Quirinale davanti a tutti gli ambasciatori d'Italia.

Ciampi parla di ciò che potrà essere la personalità giuridica e operativa della nuova Europa e della necessaria distinzione tra la Carta dei diritti fondamentali dei cittadini e ciò che saranno le nuove istituzioni definendo innanzitutto «divisioni di competenze e responsabilità». Torna il capo dello Stato sulle sue idee espresse durante la recente visita a Lipsia, in occasione del conferimento della laurea Honoris causa. Ribadisce il percorso a tappe: i diritti fondamentali dovranno essere contenuti nella prima parte della Costituzione «che si può scrivere anche oggi»; le istituzioni sono la seconda parte «che bisogna ancora definire e che dovrà es-

sere rivista nel tempo».

Proprio sulla riforma delle istituzioni dell'Unione, Ciampi invita ad essere e restare «pragmatici» e fa l'esempio del ruolo della Commissione: «La Commissione non rivendica né nuovi spazi né nuovi poteri, ma solo il diritto di continuare ad esercitare con piena le sue attuali funzioni. Questa Commissione è composta da commissari le cui capacità sono apprezzate; è diretta da Romano Prodi, un autentico europeo per cultura e vocazione, cosa dimostrata con i fatti quando ha governato l'Italia. Prodi - prosegue Ciampi - ha saputo scegliere i propri commissari e farli lavorare in squadra cosa che non può essere considerato un piccolo risultato...».

Nel corso della lunga intervista Ciampi risponde anche a una domanda sull'attuale debolezza dell'Euro, che lui attribuisce «a fattori congiunturali, ma anche a cause strutturali» come quella di non avere una politica economica dei governi «sufficientemente coordinata» e forse, aggiunge, si è troppo insistito sulla sua debolezza, ciò che ha ritardato l'affermazione dell'Euro come moneta di conto nella stipula dei contratti. Ma «ho fiducia - conclude Ciampi - che con la ripresa economica e in presenza di un mercato di 320 milioni di consumatori l'Euro non tarderà a recuperare il ritardo».

Il sistema non sarebbe caduto il governo Berlusconi prima, e quello Prodi poi, dal momento che le forze che li fecero cadere non erano in grado di fare un governo. Infine il federalismo. Non può esistere, argomenta il presidente della Camera, senza un governo centrale forte. Per Violante, l'Italia sta correndo il rischio di avere un sistema che si frantuma, con sindaci forti, presidenti delle Province forti, presidenti delle Regioni forti ed un governo centrale debole. «Se non c'è un sano equilibrio tra centro e periferia anche in un sistema federale - ha ammonito Violante - un Paese si sfascia». Per questo Violante ritiene essenziale avere un sistema che tuteli le identità urbane, veda forti poteri periferici insieme ad un forte potere centrale. «Ho colto in qualche presidente di Regione - ha spiegato - qualche accento che non teneva conto delle sinergie tra governo centrale e governi regionali nuovi poteri, piuttosto, ad una forma di lacerazione. Ciò è sbagliato, bisogna lavorare insieme, ma per farlo è necessario avere una forza analoga». Violante ha anche sottolineato come il federalismo debba partire dalle città. «Siamo stato unitario da 140 anni, abbiamo le Regioni da trent'anni e i Comuni da più di mille anni. Il federalismo ci vuole, le Regioni devono avere i poteri necessari». «Sono del parere - ha proseguito Violante - che bisogna iniziare dalle città, dando ad esse il massimo dei poteri compatibili con la loro dimensione e poi risalire fino alle Regioni. Si costruisce partendo dal massimo del potere possibile alle città e da lì si risale. Se si fa il tragitto inverso, si applica il modello siciliano che è quello per cui tutti i poteri sono alla Regione e questa si è comportata da soggetto accentratore nei confronti dei Comuni». Violante ha ricordato che dovrà andare in aula al Senato il testo sulla costituzione di Roma città metropolitana e che il 19 settembre inizierà alla Camera la discussione sulla riforma federale dello Stato. Un insieme di appuntamenti di grande rilievo che potrebbero consentire al paese di fare un significativo passo in avanti.



Martedì 25 luglio 2000

12

GLI SPETTACOLI

l'Unità

INCASSI

Miracolo estivo: Tom Cruise già a 13 miliardi

Continuainarrestabilemarcia di Mission: Impossible 2 al vertice della classifica degli incassi. Nell'ultimo fine settimana il film ha incassato 1 miliardo e 500 milioni circa nelle sale del campione Cinetel toccando quota 13 miliardi e 643 milioni in totale. Il film è quindi vicino ad entrare nella «top ten» degli incassi della stagione. L'obiettivo minimo è raggiungere Vacanze di Natale che con i suoi 17 miliardi è al decimo posto. Ma c'è un altro titolo che viaggia al botteghino verso nuovi record: Il gladiatore, che questa settimana ha raggiunto quota 17 miliardi.

Umbria Jazz, voglia di canzoni

Oltre 200mila presenze. Trionfano standard e melodie canoniche

ALBERTO RIVA

PERUGIA Alla fine Umbria Jazz 2000 si è trasformata nel luogo incantato, ideale, per ricordare Lucio Battisti. Il progetto Si, Viaggiare realizzato da Enrico Rava è risultato, a conti fatti, la proposta più originale uscita da questa 27esima edizione del mega festival umbro. Congiuntamente, poi, all'altra uscita del trombettista torinese, quel Vento soffiato dalla meravigliosa voce di Barbara Casini giunse appena in tempo a ripulire un cielo gonfio di nubi.

Da Perugia, dunque, ci arriva

questa notizia: il jazz ha ritrovato la canzone, che sia italiana, che siano i soliti standards, poco importa. Il pubblico di questa musica (tanto, oltre duecentomilapresenze paganti), ha voglia di melodia. Lo stesso inossidabile successo di Jarrett lo dimostra. Anche i concerti dei due virtuosi del pianoforte cubano, Gonzalo Rubalcaba e Chucho Valdés, sono ruotati intorno alla grande canzone: un'ovazione è venuta a Rubalcaba quando ha intonato l'ellingtoniana Caravan, mentre Valdés ha snocciolato Gershwin ma anche Solar di Miles Davis, la più song tra i pezzi del trombettista. Ma

torlando alla serata dedicata a Battisti, il quintetto di Enrico Rava coadiuvato dall'orchestra dell'Emilia Romagna «Arturo Toscanini», ha saputo regalare, scusate la battuta, emozioni. Sarà la voce di Rava, sempre più profonda, sensuale, morbida. Saranno queste canzoni. Sarà lo stupefacente arrangiamento di Paolo Silvestri che non le ha sollevate dalla loro origine popolare, bensì le ha scoperte quali sono, scignini pieni di infiniti spunti di melodia e gusto. Appena prima, la platea era stata raggiunta da una voce umana fuori dal comune, quella della fiorentina Barbara Casini: canzo-

ni in italiano e in portoghese, scritte da lei e da Rava, un incontro basato su una comune passione, il Sud America, ma anche su una visione, quella di un jazz che si strappa di dosso gli stracci logori di vecchie etichette e, soprattutto, di limiti espressivi ormai superati. Il jazz, ci dicono, è tutto: nasce dove le voci ripensano i suoni del presente e quelli del passato. Ma le notti a Umbria Jazz sono lunghe, iniziano all'ora dell'aperitivo e proseguono fino a notte fonda, tra i giardini, i teatri Morlacchi e Pavone, i club La Rossa e Contrappunto. Solo così l'ascoltatore buono di gambe può

assistere quasi contemporaneamente, come è successo a chi scrive, a una grandiosa commemorazione di Thelonius Monk tributata dal meglio del jazz afroamericano attuale, con alcuni «monkiani» di ferro come Johnny Griffin, Harold Land, Steve Lacy, Phil Woods e Billy Higgins, lui davvero strabiliante. E poi, da un palchetto del Pavone, seguire l'agguerrita performance di Stefano Di Battista e Flavio Boltrò, italiani transfughi a Parigi e quindi a una jam-session fino alle tre passate dove il trio del pianista Eric Reed ha ospitato Roy Hargrove alla tromba, il sassofonista Donald Harrison e poi lasciare il posto a Chucho Valdés. Il pianista, in barba a Fidel, ha optato per My foolish heart, una vecchia ballad americana, accolta con soddisfazione da Hargrove, che ha alzato la tromba al cielo e ha cantato. Ancora una canzone.

IN BREVE

Eastwood: il mio film «sfida demografica»

Space cowboy, il nuovo film di Clint Eastwood che aprirà il 30 agosto la Mostra del cinema di Venezia, è una «sfida demografica». A sostenerlo è stato lo stesso Eastwood: «Il film potrebbe essere descritto come un incontro di quattro persone che, combinate, hanno 261 anni. Un esperto di marketing giovanile potrebbe osservare che questa è una sfida demografica». Il film è interpretato, oltre che dal 70enne Eastwood, da James Garner (72 anni), Donald Sutherland (66) e Tommy Lee Jones (53). Negli anni Cinquanta, i quattro formavano il team Daedalus della Nasa, un gruppo di esperti mai andati nello spazio. Quando, ai giorni nostri, un satellite in orbita si «inceppa», il Daedalus viene richiamato e spedito in orbita perché i quattro ormai pensionati sono gli unici a conoscere quel satellite. «Oggi - ha detto Eastwood, come si legge sul New York Daily News - l'audience è davvero infantile. Tutto è basato sugli show televisivi per bambini. Per alcune persone sarà anche una cosa buona, suppongo. Ma io voglio fare film per adulti».

Lunapop: giovani indossate il casco

Col casco ti spetti i capelli, ma almeno vivi». Il Lunapop, guidati dal loro leader Cesare, tornano a parlare del tema dell'uso del casco in motorino, con la volontà di sottolineare di «non voler invitare nessuno a non far uso del casco, né di ogni altra misura preventiva prevista dalla legge e inerente la sicurezza stradale, né a non avere rispetto delle Forze dell'Ordine». Il gruppo, ai vertici delle hit parade, ricorda che da almeno due anni partecipa a tutte le iniziative organizzate dalla Associazione «Meno velocità più vita», senza necessariamente predicare l'uso del casco, delle cinture di sicurezza o di quant'altro sia previsto dalla legge in materia di prevenzione stradale. «In sostanza - dicono i Lunapop - non giustificiamo chi non fa uso del casco, ma nello stesso tempo ci chiediamo se sia giusto morire solo perché non si portava il casco in testa».

Al Miffestfest oggi l'omaggio a Tolkien

Un omaggio musicale al mondo fantastico di Tolkien andrà in scena a sera, in «prima mondiale», nell'ambito del Miffestfest in corso a Cividale del Friuli. L'appuntamento è alle 21 nella chiesa di San Francesco. Il recital a cura del pianista Corrado Gulinski intitolato guerra dell'anello. Omaggio a J.J.R. Tolkien.

Il regista delle donne

MICHELE ANSELMINI

È il regista delle donne. Le capiva, le sapeva raccontare, probabilmente gli piacevano molto (e al contempo ne aveva timore). Fossero Romy Schneider o la nostra Lea Massari, Nathalie Baye o Emmanuelle Béart. Claude Sautet, il regista di film L'amante, Un cuore in inverno, Nelly e Mr. Arnaud, è morto sabato scorso a Parigi (ma la notizia è stata diffusa solo ieri): aveva 76 anni, da tempo era stato colpito da un tumore maligno. Il suo nome forse non dirà molto, eppure Sautet era uno degli ultimi grandi del cinema francese. Non veniva dai ranghi ribelli della Nouvelle Vague, specie all'inizio della sua carriera, negli anni Cinquanta, si era ritagliato un piccolo posto al sole nel genere poliziesco e d'azione, ma c'era qualcosa di speciale nel suo modo di fare cinema: forse lo sguardo su una certa borghesia francese, forse la capacità di indagare nelle dinamiche di gruppo, specie quando irrompe nel contesto corale un personaggio esterno, meglio se femminile.

Intervistato da Aldo Tassone nel 1995, per Nelly e Mr. Arnaud, così aveva riassunto il senso del film: «È la storia di una frustrazione. Nella vita gli incontri avvengono o troppo presto o troppo tardi, mai al momento giusto. È il tempo si riferiva a creare i soliti ostacoli». Naturalmente, il regista si riferiva ai personaggi della storia: la dattilografa disoccupata Emmanuelle Béart e l'anziano magistrato Michel Serrault che l'ha assunta, stretti in uno strano/tenero rapporto affettivo de-

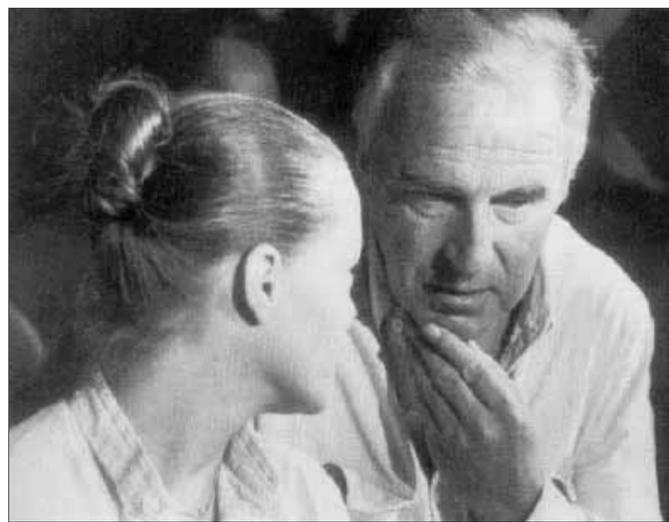
Muore Claude Sautet il cine-poeta dei cuori in inverno

stinato a implodere. Ma quella frase vale un po' per tutto il cinema di Sautet: 14 film (non molti), girati nell'arco di un quarantennio, da Bonjour sourire a Nelly e Mr. Arnaud, che assume ora quasi un valore testamentario.

L'età aveva addolcito i lineamenti di Sautet, e forse anche il carattere, facendone un signore gentile e problematico, amante dell'Italia (vi aveva vissuto nei primi anni Sessanta lavorando accanto a Flaiano), della musica classica (dopo la Seconda guerra mondiale aveva esordito come critico sulla rivista Comba) e della buona letteratura. Nato a Montrouge, alle porte di Parigi, nel 1924, il cineasta era arrivato relativamente tardi alla regia, prima dirigendo un cortometraggio sperimentale (Nous n'irons pas au bois, 1951), poi lavorando come

aiuto di Becker e Franju. Nel 1956 il debutto con Bonjour sourire, film «alimentare» che gli permise di girare i successivi Asfalto che scotta (1960) e Corpo a corpo (1965), giusti su commissioni che gli valgono positivi apprezzamenti.

Ci vorranno altri cinque anni perché, nel 1970, Sautet s'imponga presso il pubblico e la critica con L'amante, il cui titolo francese - Les choses de la vie, «Le cose della vita» - evoca quell'impasto di coincidenze, non detti e turbamenti che regola un sofferto



Claude Sautet sul set con Romy Schneider. Sotto, una scena di «Nelly e Mr. Arnaud»

«triangolo» amoroso. Intimista e sobrio, delicato e ben recitato (Romy Schneider troverà in Sautet uno dei registi meglio in gra-



Da Romy Schneider a Béart: le sue muse per 14 film

do di valorizzarla), il film segna un'autentica svolta verso un cinema più personale, di ambientazione borghese, pervaso da senti-

menti come l'amicizia, l'amore, la morte, il tempo che passa. Nascono così film come È simpatico ma gli rompere il muso (1972) con un ottimo Yves Montand, Tre amici, le mogli e (affettuosamente) le altre (1974), quasi una versione transalpina e meno politicizzata del nostro C'eravamo tanto amati, soprattutto Una storia semplice (1978), nel quale di nuovo Romy Schneider illumina il ritratto di Marie, una bella quarantenne divorziata e già madre alle prese con una tribolata situazione sentimentale (c'è in mezzo anche un doloroso aborto). In mezzo, quasi un ritorno agli antichi amori ma in chiave mesta e crepuscolare, con l'atipico noir Il commissario Pelissier (1971): più vicino nello spirito a Dostoevskij che a Simeoni, il film racconta l'ossessione del poliziotto Michel Piccoli deci-

so ad arrestare dei ladroncini in flagranza di reato.

Se gli anni Ottanta (Una brutta storia, Garçon...) segnalano una battuta d'arresto nell'ispirazione di Sautet, gli anni Novanta si aprono con un successo clamoroso: a sorpresa Un cuore in inverno riporta il regista in cima alle classifiche. Il primo a restarne colpito sarà proprio lui: «Forse è piaciuto alle donne, più sensibili al ritratto senza concessioni della misoginia maschile che facevo». In effetti Un cuore in inverno è un film pressoché perfetto: il raggelato ritratto di quel liutaio - era Daniel Auteuil - murato vivo nella propria incapacità di amare si arricchisce di sfumature psicologiche inediti, in un concerto di mezzi toni e mezze tinte dalle rifrangenze universali. E forse perfino un po' autobiografiche.

DALL'INVIATA

ROSSELLA BATTISTI

MOSCA Quattromila persone e, dato ancora più interessante, grosso modo quattromila telefonini ammutoliti. Tutti zitti per Muti, per il concerto-evento che ha visto affratellate nella Nona di Beethoven il coro e l'orchestra della Scala e quello del Bolscioi a Palazzo Mauro de André, a conclusione del festival di Ravenna. Concerto-evento spechiatosi ieri sera con una replica altrettanto strepitosa nella storica cornice del teatro Bolscioi a Mosca. Continua così, in crescendo, l'itinerario delle Vie dell'amicizia fortemente voluto da Cristina Mazzavillani Muti, presidente di Ravenna Festival, che nel '97 ha toccato la città martire bosniaca, Sarajevo, Beirut dalle mille vite come la fenice, nel '98, e l'anno scorso Gerusalemme, crocevia di religioni.

Adesso tocca a Mosca, città non meno simbolica, non meno da abbracciare in questa fase di rinascita. E c'è dietro anche l'appello accorato di Vladimir Vassiliev, che si è caricato sulle spalle gli oneri del Bolscioi, che lo ha visto trionfare sul palco accanto alla moglie Ekaterina Maximova. Da direttore artistico, il grande coreografo e ballerino chiede riscatto per il suo tea-

La «Nona» unisce Ravenna e il Bolscioi

Ieri a Mosca il grande evento. Acclamato Muti. Concerto in diretta su Internet

tro, per farlo tornare alle glorie di un tempo. Sotto i riflettori, come in questa occasione che ha richiamato a Mosca la «squadra nazionale» della Rai, come la chiama il presidente Zaccaria, ovvero Bruno Vespa, a permettere il concerto con uno speciale e a mandarlo subito dopo in differita (mentre la diretta era su Radiotre). Un evento lanciato addirittura su Internet, sul sito della Pirelli, che è il princi-

pale sponsor dell'iniziativa. Una prima volta «telematica» per Riccardo Muti che non si scompone più di tanto di fronte alla novità: «Mi sono reso conto di quanta risonanza abbiano queste cose quando ho fatto un'intervista sulla Manon Lescaut e mi sono arrivate lettere di fan giapponesi che amavano ascoltare e riscattare la mia voce. Credo che Internet possa soppiantare un giorno i negozi di cd e

di dischi ma non il teatro. A teatro si viene per vedere e sentire dal vivo l'interprete».

Lo sapevano bene i quattromila silenziosi assepati nella tensiostruttura di Palazzo de André, colti di sorpresa da un attacco «strano» della Nona: infatti, era invece l'inno russo di Glinka, seguito dall'inno di Mame- li. «Due inni - ha poi commentato Riccardo Muti - che messi insieme costituiscono una sinfonia prima della Sinfonia».

Il significato di questo incontro ai massimi livelli tra le tradizioni musicali di Italia e Russia sta infatti nel «potere



Il maestro Riccardo Muti

J. Barrak/Ansa

di unione e di coesione tra i popoli che la musica ha e che non può essere invece realizzato da alcuna parola». «Come canta il coro siamo tutti fratelli», ha ricordato Muti. Una coesione che trova un modello nel rapporto creatosi

anche tra i musicisti della Scala e del Bolshoi. Musicisti «diversi per cultura, tradizione e lingua, ma che in sole due ore di prove, anche l'altro giorno a Ravenna, hanno trovato un'unione assoluta, comprendendosi benissimo attraverso i suoni», ha concluso Muti.

Non è casuale, dunque, la scelta della Nona, cattedrale musicale e dello spirito, musica che cerca di superare se stessa in un afflato eroico e invitando gli amici, con quelle di Beethoven, a partecipare a un rito di estasi collettiva.

Muti sa come far montare il suo doppio cast italo-russo: tira le briglie strette all'inizio, calibra le allusioni dei motivi che risuoneranno più tardi nell'enfasi del quarto movimento. Pennellate di atmosfera Biedermeier, cedendo quasi a una melodia affettuosa nel secondo e terzo movimento. Per arrivare a quello che tutti si fischiettano nella mente già dall'inizio del concerto. Ancora una tirata di

briglie ai violoncelli che vorrebbero cantare subito forte ed ecco l'«O Freunde» del basso inglese Alastair Miles. Cresce la musica come un fiotto inarrestabile, entrano le voci del tenore italiano Giuseppe Sabbatini, quella limpida e argentina del soprano Krassimira Stoitianova, più in penombra il contralto Larissa Diakova. Il coro sorge dietro di loro possente e magnifico, mentre le braccia di Muti si tendono allo spasimo per contenere la marea montante, richiamano alla concentrazione con pugno amoroso e spiccano quasi il volo quando il Maestro sobbalza leggermente sul podio nell'entusiasmo di marcare l'orchestra. È un trionfo scatenato sull'ultima nota, venti minuti di applausi in piedi, mentre i musicisti si stringono le mani. Un'emozione che non si interrompe e si ripete il giorno dopo al Bolscioi, con il medesimo entusiasmo. Con tutto il desiderio che questo paese mette nell'entrare a far parte. Con l'Italia che fa da testimone (presenti al concerto di Mosca, tra gli altri, il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, arrivato direttamente dal vertice che si svolgeva a Okinawa, e Susanna Agnelli) e rilancia l'appuntamento di fratellanza a Istanbul, in Armenia, il prossimo anno.



l'Unità

SACRAMENTO (USA) La maledizione dei «trials» continua: Michael Johnson e Maurice Greene non si presenteranno ai blocchi dei 200 a Sydney, i due grandi rivali sono infortunati nella finale e sono usciti di scena, per entrambi una fitta alla coscia sinistra. Johnson, primatista mondiale dei 200 con il tempo di 19.32 ottenuto nel 1996, è crollato sulla pista dopo 80 metri ed è stato portato via su una sedia a rotelle. Greene, campione mondiale a Siviglia 1999, ha rallentato all'ingresso in retta ed è fermato zoppicando senza tagliare il traguardo. La sorpresa per l'uscita di scena di Johnson e Greene ha fatto passare quasi inosservato l'exploit di John Capel, che ha vinto in 19.85 (seconda misura stagionale dopo il 19.71 ottenuto a Johnson il 18 marzo in altalena, in Sudafrica) e che in semifinale aveva battuto i due grandi ri-



vali. Capel, 21 anni, ha rinunciato al football americano per l'atletica e si è guadagnato così la sua prima qualificazione olimpica.

maunque a Sydney. Il primo nei 400 (distanza nella quale è primatista mondiale con 43.18) e nella staffetta 4x400, il secondo

Greene e Johnson mal di Trials, addio Sydney

I due velocisti s'infortunano nella finale dei 200. Marion Jones ok

insieme con Floyd Heard (secondo in 19.88) e Coby Miller (terzo in 19.96). Il sistema dei trials non prevede recuperi. Ma tanto Johnson quanto Greene saranno con una Sydney. Il primo nei 400 (distanza nella quale è primatista mondiale con 43.18) e nella staffetta 4x400, il secondo

antidoping. Non è mai bello vedere un grande atleta cadere. Greene aveva trascorso l'ultimo anno nell'inseguimento di Johnson, del quale aveva detto: «Raggiungerlo è quello che voglio. Lui pensa di essere imbattibile, ma sapete chi ha vinto l'ultima volta». Johnson aveva accusato un risentimento alla coscia già nelle semifinali. «Non mi sono potuto fermare - ha spiegato «Micheline» - perché altrimenti voi giornalisti mi avreste fatto a pezzi». Poi ha detto di essere caduto per aver sofferto «il crampo più doloroso della mia vita». Il sistema dei trials è spietato. È

una selezione olimpica: adottato per la prima volta nel 1928 (alla vigilia dei Giochi di Amsterdam, a Cambridge, nel Massachusetts), promuove ai Giochi solo i primi tre. Nessun ripescaggio, nessun ripensamento: e tra le vittime in questi settantadue anni ci sono stati nomi eccellenti. Nel 1932 «la selezione olimpica» fu fatale al mezzofondista Gene Venzke, quarto e quindi escluso ai Giochi di Los Angeles. Nel 1956 fu eliminato Gutowski, in quel momento il migliore al mondo nel salto con l'asta (ma poi Graham, terzo classificato, gli lasciò il posto). Il peggior an-

no fu il 1992, i trials si disputarono a New Orleans. Furono fatali al decatleta O'Brien, al primatista mondiale dei 400 Reynolds, a Roger Kingdon nei 110 ostacoli, a Harrison nel triolo. Chi invece non ha avuto problemi e potrà puntare a cinque medaglie è Marion Jones, che ha vinto i 200 in 21.94, miglior prestazione mondiale stagionale. Avendo già vinto 100 e lungo, a Sydney potrà puntare al pokerissimo aggiungendo le staffette 4x100 e 4x400. Salterà per l'oro anche Stacy Dragila, che ai trials ha migliorato il primato dell'asta femminile, portandolo a 4.63.

Figo al Real Madrid

Affare da 140 miliardi

Il Milan acquista Redondo e vuole Gerard

MADRID Calciomercato in delirio su due fronti. Luis Figo dice addio al Barcellona e firma per il Real Madrid. Intanto, il club madrildista cede la stella argentina Redondo al Milan.

La mattina di ieri è iniziata con Figo, che ha prima superato gli esami medici alla Clinica Ruber e poi, alle 18, è stato presentato dal neo presidente del Real, Florentino Perez, allo stadio «Santiago Bernabeu». La cifra - 140 miliardi di lire - segna il nuovo record mondiale per il trasferimento di un giocatore (senza dimenticare i 110 spesi dalla Lazio per Crespo, i 90 dall'Inter nel '99 per Vieri e i 70 dalla Roma per Batistuta).

Tifosi in delirio al «Bernabeu» e auguri da chi di calcio se ne intende: «Benvenuto in questo club. Ti auguriamo successi strepitosi». Così la stella degli anni 50/60 del Real Madrid Alfredo Di Stefano - da poco eletto presidente onorario del club madrildista - ha dato il benvenuto a Figo. «Sono felice di essere qui - emozionato ha risposto il portoghese - e spero di continuare ad esserlo come negli anni trascorsi a Barcellona. Tenterò in questi anni di fare onore a questo club». Poi, l'intervento del neo presidente Florentino Perez: «Questa è casa sua, come è stata per molti altri grandi. Tu continua a dimostrare la tua professionalità. Noi dirigenti e i tifosi ti ricambieremo con tutto l'affetto». E ha aggiunto il tecnico Del Bosque: «È un giocatore che può fare la differenza, che può giocare dovunque. Spero che continui a certi livelli».

Secondo le norme spagnole, al Barcellona il Real dovrà pagare i 10 miliardi di pesetas previsti dalla clausola rescissoria più il 16 per

cento di tasse, per un totale di circa 140 miliardi di lire. Al giocatore andrebbe invece un ingaggio annuo di circa 12 miliardi (per sei stagioni) e una società che volesse portarlo via da Madrid dovrebbe pagare al Real una astronomica clausola rescissoria di 340 miliardi.

Intanto però le due big del calcio spagnolo, Barça e Real sono ai ferri corti. Il neo presidente della società catalana, Joan Gaspart ha «sparato» contro il collega del Real Madrid, Florentino Perez, anch'egli neo eletto. «Chi la fa l'aspetti», ha detto, seccato per il passaggio dell'asso portoghese fra le file del club rivale. «Non suoni come una minaccia, ma non intendo scordare questa vicenda». Gaspart è furibondo perché ieri mattina aveva parlato con Figo e credeva che il portoghese fosse disposto a rimanere al Barcellona, con un ritocco al contratto che il presidente non gli avrebbe negato. «La corda si è rotta», ha detto Gaspart, che non riesce a darsi una spiegazione per il «tradimento» di Figo.

In serata è arrivata la notizia del colpo di mercato annunciato dal presidente Silvio Berlusconi. Ancora la Spagna protagonista: è ormai sicuro che Redondo nella prossima stagione vestirà la maglia rossonera. Il vicepresidente e amministratore delegato, Adriano Galliani, ha chiuso a Palma de Maiorca la trattativa con il presidente del Real Madrid Florentino Perez. Con Redondo potrebbe anche arrivare Gerard, che il Milan cerca da tempo di strappare al Valencia. Anche per lui Galliani e Braidà, ufficialmente in Spagna per assistere all'incoronazione di Gaspart alla presidenza del Barça, avrebbero raggiunto l'accordo.

PIEDI D'ORO	
Figo (2000/Barcellona-Real Madrid)	140 mld
Crespo (2000/Parma-Lazio)	110 mld
Vieri (1999/Lazio-Inter)	90 mld
Batistuta (2000/Florentina-Roma)	70 mld
Anelka (1999/Arsenal-Real Madrid)	66 mld
Anelka (2000/Real Madrid-PSG)	65 mld
Denilson (1997/San Paolo-Betis)	63 mld
Amoroso (1999/Udinese-Parma)	60 mld
Rivaldo (1997/Deportivo-Barcellona)	55 mld
Vieri (1998/Atletico Madrid-Lazio)	50 mld
Ronaldo (1997/Barcellona-Inter)	48 mld
Shevchenko (1999/Dinamo Kiev-Milan)	45 mld

Tennis disastro, la ricetta di Petrucci

Il presidente Coni dà la linea: «Nuove regole e dirigenti capaci»

ROMA Il giorno dopo la grande vergogna per il tennis italiano è il giorno delle proposte, delle critiche e delle polemiche. La retrocessione nella serie B della Coppa Davis, spiega il presidente del Coni, Gianni Petrucci, ufficializza una crisi in atto da un ventennio, ma sempre mascherata dagli exploit nel torneo dell'insalatiera: «La serie A della Coppa Davis ci aveva illuso che facessimo parte dell'élite del tennis. Il nostro livello invece è inferiore, da vent'anni vinciamo nulla. Ma questa retrocessione, che naturalmente mi è dispiaciuta moltissimo, potrebbe rivelarsi salutare perché quando si tocca il fondo si può iniziare la risalita. Occorrono nuove regole e dirigenti

capaci. Le elezioni del 14 ottobre sono l'occasione per avviare la ricostruzione. Mi auguro che il nuovo presidente e gli uomini del suo consiglio si rendano conto che la ricostruzione passa attraverso il rispetto delle regole, come si fa in democrazia. Il Coni non rimarrà alla finestra. Ha vigilato e vigilerà».

Ma c'è, invece, chi è pessimista. Come l'ex-commissario Gianguido Sacchi Morsiani, dimissionario dal 15 luglio: «Non si è ancora toccato il fondo e non ci sono le premesse per ricucire la crisi. Il vero problema è la carenza il ricambio. C'è stata una mancanza di politica federale che ha un quarto di secolo di storia. C'è un'illogicità di

miriade di circoli che condizionano la vita della federazione mentre solo pochissimi hanno a cuore un discorso sul tennis».

Parlare di un quarto di secolo di errori e di assurda politica dei circoli significa parlare dell'ex-presidente federale, Paolo Galgani. Che, naturalmente, si è difeso: «È squallido, patetico e disonesto cercare ancora di addossarmi responsabilità. Le mie me le sono sempre assunte, ed anche quelle degli altri. Quando ero presidente il tennis era il secondo sport dopo il calcio, eravamo secondi al mondo come quantità di tornei, secondi come presenza televisiva in chiaro, avevamo tre milioni di praticanti, avevamo buoni gioca-

tori come Cané o Camporese, vincevamo mondiali juniores e l'Orange ball, c'erano i centri tecnici di Formia e Riano». Nicola Pietrangeli, il miglior tennista italiano di tutti i tempi, non assolve però Galgani: «Ha pensato prima di tutto a salvare la sua persona più che a far crescere nuovi tennisti». Adriano Panatta, responsabile del settore professionistico della FITT, si limita a dire: «Non bisogna fare drammi, una retrocessione non è la fine del mondo». Ma poi ammette: «Mancano i ricambi. Il 14 ottobre ci sarà l'assemblea che eleggerà il presidente e il consiglio federale. Bisogna cambiare la politica sportiva e investire nel settore tecnico».

IN BREVE

Calcio, Baggio bocciato da Zeman

■ Baggio al Napoli: una trattativa finita prima ancora di cominciare. A mettere una pietra tombale sulla voce di un possibile passaggio del fantasista al Napoli, è il tecnico azzurro Zdenek Zeman. «Baggio? Noi abbiamo altri obiettivi. Io personalmente ho indicato altri giocatori per rinforzare la squadra. Leggo che avrei dato il consenso all'ingaggio di Baggio. Ma io non ho mai detto di essere d'accordo. Baggio è un bravo giocatore, uno dei talenti maggiori del calcio italiano. Ma, l'oripeto, non è tra i nostri obiettivi».

Atletica, meno grave l'incidente di Mori

■ È meno serio di quanto era sembrato da una prima diagnosi l'infarto di un fabrizio Mori. L'irritazione magnetica ha confermato la lesione di primo grado al gemello esterno della gamba sinistra, ma ha anche rilevato che l'edema è di modesta entità. Di conseguenza, la prognosi rimane di due settimane, ma ai primi sette giorni di riposo assoluto, l'atleta potrà far seguire sette giorni di riposo attivo, durante i quali, pur non allenandosi, gli sarà possibile eseguire esercizi motori. Il campione mondiale dei 400 ostacoli, che è rientrato a Livorno, fra dieci giorni sarà sottoposto a un nuovo controllo. A questo punto non dovrebbe rinunciare a Sydney.

F1, Schumacher «Non siamo in crisi»

■ La Ferrari non è in crisi, è solo colpa della sfortuna. È questo il quadro che emerge da un'intervista di Schumacher alla rivista Motor Sport Aktuell, in edicola oggi. «Non penso si possa parlare di una crisi», dice Schumacher - perché non c'è. In Austria sono stato tamponato, nelle gare precedenti ho avuto un problema con il motore e la sospensione, risultato di un altro problema. Parliamo, piuttosto, di sfortuna».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

TARIFHE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Categorie/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFHE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4) n. 6 L. 460.000 (Euro 237,4) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7) n. 4 L. 360.000 (Euro 180,0) n. 3 L. 310.000 (Euro 155,0) n. 2 L. 260.000 (Euro 130,3) n. 1 L. 210.000 (Euro 105,6)

Semestrale n. 7 L. 260.000 (Euro 144,4) n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 210.000 (Euro 111,3) n. 4 L. 160.000 (Euro 81,3) n. 3 L. 110.000 (Euro 56,3) n. 2 L. 60.000 (Euro 30,9) n. 1 L. 10.000 (Euro 5,1)

Tariffe per l'estero - Annuo n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1) Semestrale n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9) n. 6 L. 510.000 (Euro 263,4) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7) n. 4 L. 360.000 (Euro 180,0) n. 3 L. 310.000 (Euro 155,0) n. 2 L. 260.000 (Euro 130,3) n. 1 L. 210.000 (Euro 105,6)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588 oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzo: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di credito di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno essere anche barrati. Il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titoli di credito, il rigoletto postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonamenti tel. 06/69922588 o fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde: 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale: festivi L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.702,4)

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)

Redazionali: Finestra 1° pag. L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Finestra 1° pag. L. 1.155.000 (Euro 596,5)

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 915.000 (Euro 472,5) - Finestra 1° pag. L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Finestra 1° pag. 3° fascicolo L. 815.000 (Euro 422,5) - Finestra 1° pag. L. 915.000 (Euro 472,5)

Concessionari di pubblicità: P.I.M. PUBBLICITÀ INTERNAZIONALE S.p.A. - Via Cavour, 8/7 - 40121 BOLOGNA - Tel. 0514210100 - Fax 0514210104 - Pubblicità Locali/Regionali: Italia: Bologna: Via dell'Industria 5, P.leo, 40121 BOLOGNA - Tel. 0514210955 - Fax 0514213112

Marche - Toscana (Pubblicità Nazionale) P.I.M. PUBBLICITÀ INTERNAZIONALE S.p.A. - Via Cavour, 8/7 - 40121 BOLOGNA - Tel. 0514210100 - Fax 0514210104 - Pubblicità Locali/Regionali: Toscana: Firenze: Via Cavour, 8/7 - 50100 FIRENZE - Tel. 0552636305 - Fax 0552636311 - Livorno: Via Cavour, 8/7 - 57100 LIVORNO - Tel. 0586235151 - Pisa: Via Cavour, 8/7 - 56100 PISA - Tel. 0504404404 - Fax 0504404404 - Arezzo: Via Cavour, 8/7 - 52100 AREZZO - Tel. 0573288141 - Fax 0573288144

Stampa in fac-simile: Se: Roma - Via Carlo Presutti 130 - Salmi S.p.A. - Palazzo Dugnano (M) - S. Stabile dei Gioi, 137 - Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bellota, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICE DIRETTORE Roberto Rosconi

CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, fax 06/6783555

■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

■ 1041 Brno, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome:..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedito all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 25 LUGLIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 198
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'EDITORIALE

LETTERA APERTA A WALTER VELTRONI

GIUSEPPE CALDAROLA

Caro Walter, so che anche per te la cessazione delle pubblicazioni de *L'Unità* è evento doloroso. Dico «è», e non «sarebbe», perché la piega che hanno preso gli eventi mi spinge al pessimismo. Tuttavia, spero.

Ho deciso di scriverti, in questi che possono essere gli ultimi giorni di vita de *L'Unità*, per provare a fare un ragionamento anche in nome dell'amicizia che c'è fra di noi.

Non mi interessa recriminare. Né mi interessa ora fare una storia degli errori commessi da *L'Unità* o per *L'Unità*. La stagione de *L'Unità*, tranne la fase, breve e dannosa, della precedente privatizzazione, mi interessa tutta. Se vedo emergere errori, vedo anche la grandezza della storia del giornale, che è solo in parte storia del movimento politico di riferimento. Se tornassimo a imparare a distinguere (un tempo si diceva a fare analisi differenziate), scopriremmo, infatti, che la storia de *L'Unità* non è raccontabile solo come storia del Pci, del Pds, dei Ds. È stata ed è anche questo, ma è stata ed è anche la storia di una eccezionale esperienza giornalistica, culturale e politica.

Non accade per caso che, malgrado le traversie, *L'Unità* abbia ancora oggi un bacino di lettori così ampio. Non accade per caso se la prospettiva di cessazione delle pubblicazioni sia vissuta negli ambienti più diversi - a parte il silenzio di molte personalità della sinistra - come un trauma, come una ferita.

A te voglio porre due questioni. La prima è di carattere sindacale. Non sto pensando di invadere un campo che, se non è tuo, sicuramente non è mio. Non sto chiedendo a te e ai lettori una mobilitazione solo per salvare duecento posti di lavoro. Tutto ciò, come sai, mi sta a cuore e sta a cuore a te. Sto ponendo ora una questione che riguarda l'immagine della sinistra. Di fronte a noi, a meno di noviti-

tà positive, tante volte annunciate ma mai realizzate, c'è questo itinerario. Fine della carta, cessazione delle pubblicazioni, messa in mobilità dei dipendenti del giornale e poi un giorno, non si sa bene come e con chi, qualcuno ripubblicherà un giornale chiamato *L'Unità*.

Qual è l'aspetto politico e sindacale che voglio tornare a proporti? È questo. Non è accettabile che una crisi aziendale venga gestita con atti di forza. Il tema è sempre lo stesso: una sinistra moderna deve porsi l'obiettivo di un riequilibrio vero di costi e ricavi in una azienda, ma non può rigettare il tavolo negoziale. L'itinerario della ristrutturazione e l'obiettivo della ristrutturazione devono essere indicati e trattati fra le parti. È da Di Vittorio in poi che abbiamo fatto questa scelta, anche come scelta politica, nell'impostazione delle vicende sindacali.

Che cosa mandiamo a dire al mondo del lavoro se al nostro interno applichiamo, o tolleriamo, criteri che contrasterebbero se venissero fatti propri da un imprenditore privato? La difesa del lavoro può non coincidere con la difesa degli esistenti posti di lavoro, ma non può che essere difesa del lavoro, quindi ammortizzatori sociali, trattativa senza atti di forza, progetto aziendale. Fuori da questi schemi non c'è ragione perché la sinistra rivendichi un ruolo. Questi schemi, che prevedono anche una dura dialettica, coesistono con una moderna società capitalistica. Fuori da questa logica siamo nel pieno del deserto. In un deserto che seppellisce vicende personali, ma anche una consolidata cultura della sinistra italiana.

Il secondo punto riguarda la prospettiva de *L'Unità*. Io temo molto una prospettiva in cui la sinistra perda la propria autonomia politica e culturale.

SEGUE A PAGINA 7

Canale di Otranto, l'assalto degli scafisti

Motoscafo della Guardia di finanza speronato da un gommone in fuga: tre morti Il ministro Bianco: l'Albania mantenga gli impegni. Dal Polo: bisogna sparare

IN PRIMO PIANO



Sciopero dei controllori, caos negli aeroporti Benzina: raffica di ribassi, si torna ai prezzi di giugno

ROMA Oltre 300 voli cancellati, centinaia di partenze e arrivi slittati, un lungo bivacco negli aeroporti italiani. Lo sciopero di ieri degli uomini radar ha paralizzato il traffico aereo rendendo in molti casi impossibile per italiani e turisti partire per le vacanze o tornare a casa. Per i circa 200.000 passeggeri che in questi giorni di luglio affollano gli aeroporti l'unica risorsa è stata la pazienza. Lo sciopero è stato duramente criticato dall'Enav (l'ente nazionale di assistenza al volo al quale fanno

capo gli uomini radar), dal ministero dei Trasporti e dalle Compagnie aeree straniere. Commento duro anche da parte della Filc-Cgil che, insieme alla Uilt non ha scioperato. I tabelloni dei voli negli aeroporti hanno registrato un vero e proprio bollettino di guerra. Intanto ieri molte compagnie, tra cui Agip, Esso e Ip hanno deciso nuovi ribassi sul prezzo della benzina, che ritorna così ai livelli di giugno.

ALLEGRE PAGINE 8 e 9

CESARATTO

OTRANTO Un'altra collisione tra un gommone di scafisti e un mezzo della guardia di Finanza nel canale di Otranto. Il bilancio, provvisorio, è già grave: tre persone morte, tra cui un militare, e un numero imprecisato di dispersi. Una tragedia cercata dai traghettatori, secondo la ricostruzione della guardia di Finanza. «Chiedo e ribadisco la richiesta al governo e al parlamento albanese di approvare entro la fine di luglio, come avevano promesso di fare, una nuova legge che consenta anche in Albania un'azione più dura contro gli scafisti, che consenta cioè di sequestrare i potentissimi mezzi che ci creano grandi problemi», ha detto da Londra il ministro dell'Interno Enzo Bianco, sottolineando lo «sforzo senza precedenti» compiuto dall'Italia.

BERNABEI

ALLEGRE PAGINE 2 e 3

IN PRIMO PIANO

Immigrati, code a Milano Turco: incomprensibili

MILANO È continuato anche ieri per tutta la giornata la lunga «coda» di persone in attesa davanti agli uffici comunali dell'anagrafe di Milano, dove migliaia di immigrati, incuranti della pioggia, si sono radunati per richiedere la documentazione necessaria per potersi ricongiungere con i parenti ancora all'estero o i certificati per attestare di poter ospitare conoscenti in arrivo da altri paesi. Il fatto appare «incomprensibile» al ministro per la solidarietà sociale Livia Turco, che commenta: «come legislatore mi sento una parte lesa» e spiega che la legge sull'immigrazione prevede per i ricongiungimenti familiari, considerati un diritto, requisiti precisi sui quali c'è il massimo rigore: ma non sono previste scadenze temporali entro le quali debbano essere predisposte le pratiche.

IL SERVIZIO

A PAGINA 3

Dpef, accordo di maggioranza Irpef più leggera dal 2001

ROMA Ridurre almeno di un punto a partire dal 2001 le aliquote di tutti gli scaglioni Irpef, per una cifra equivalente in totale a circa a diecimilacinquecento miliardi. È questo l'accordo raggiunto in seno alla maggioranza e che è contenuto nel testo della risoluzione sul Dpef che Camera e Senato voteranno giovedì prossimo. L'accordo è stato raggiunto dopo una riunione nella quale è stato messo a punto il testo della risoluzione che questa mattina verrà illustrato ai capigruppo della maggioranza. Almeno 6.000 miliardi saranno destinati alla spesa corrente (soprattutto al welfare) e agli investimenti. Per lo stato sociale sarebbero a disposizione circa 4.000 miliardi, una cifra che alcuni componenti della maggioranza hanno definito insufficiente.

IL SERVIZIO

A PAGINA 9

POLITICA

Conflitto di interessi: Violante per legge non punitiva

ROMA Conflitto di interessi: il presidente della Camera, Luciano Violante, sostiene che per una soluzione lo spazio c'è. «Credo che sarebbe un elemento di tranquillità per tutti avere una legge seria, non inutilmente punitiva, come l'hanno molti altri paesi su questo tema. Credo sia interesse di tutti farla». «Ripeto: una legge non punitiva - ha ribadito Violante - ma che stabilisca una distinzione tra affari privati e funzioni pubbliche». Il presidente della Camera non ha invece voluto entrare nel merito delle modifiche proposte nelle ultime ore. «Non posso intervenire - ha detto - sul merito delle questioni». Rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano se si arriverà ad approvare il provvedimento entro la fine della legislatura, Violante ha risposto affermativamente.

MISERENDINO

A PAGINA 5

Sparò al ragazzo senza casco: arrestato Agnano, l'agente è accusato di omicidio volontario

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Il Grande Ribaltone

Sul conflitto d'interessi Veltroni ha mille volte ragione e Berlusconi mille volte torto. Ma sul conflitto d'interessi la sinistra ha ormai straperduto, e Berlusconi ha ormai stravinuto. È riuscito a trasformare il suo punto di massima debolezza (un clamoroso, evidente, scandaloso conflitto d'interessi) in un titolo di merito, facendo passare la sua prepotenza per virtù («io sono bravo, gli altri fessi») e defalcando le ragioni altrui al rango infimo della meschinità personale («io sono ricco, gli altri dei poveri invidiosi»). E infine, incredibilmente, può giocarsi da vittima e da perseguitato la parte che dovrebbe competergli, che è quella dell'insaziabile accumulatore di uno smisurato potere privato al quale aggiungere il potere politico. Bingo! Agli occhi di molta parte dell'opinione pubblica è lui l'agnello, e chi non vuole bere l'acqua intorbidata è il lupo. I vari e squallidi ribaltoni parlamentari ai quali abbiamo dovuto assistere sono niente rispetto a questo Grande Ribaltone strutturale della vita politica italiana, che rovescia le ragioni in torti e viceversa. Poi uno può anche ricamarci sopra, e fare i suoi distinguo. Ma così è. Questo è.

NAPOLI Tommaso Leone, il poliziotto che ha ucciso Mario Castellano, è stato arrestato. Nei suoi confronti è stata eseguita una ordinanza di custodia cautelare con l'accusa di omicidio volontario. Leone è stato arrestato dalla squadra mobile della Questura di Napoli. In una nota del procuratore della Repubblica Agostino Cordova si sottolinea che le indagini, che si sono sviluppate «mediante l'audizione delle persone presenti ai fatti e l'acquisizione delle risultanze dei rilievi tecnici eseguiti dalla polizia scientifica, hanno consentito nell'immediatezza del tragico episodio criminoso, di effettuare una ricostruzione completa dell'accaduto e formulare una precisa imputazione nei confronti di Leone». Le indagini proseguono.

IL SERVIZIO

A PAGINA 6

ALL'INTERNO

ESTERI
Camp David, l'ora della verità
I SERVIZI A PAGINA 5

CRONACHE
Roma, rapinano 1 miliardo
IL SERVIZIO A PAGINA 6

ECONOMIA
Tlc, affari stellari
IL SERVIZIO A PAGINA 8

CULTURA
Ebrei e fascismo
ROSCANI A PAGINA 11

SPETTACOLI
Morto Claude Sautet
ANSELMI A PAGINA 12

SPETTACOLI
Muti incanta Mosca
BATTISTI A PAGINA 12

SPORT
Greene e Johnson, niente Sidney
IL SERVIZIO A PAGINA 13

Le strane dimissioni di Tang Fei Il premier di Taiwan: sono responsabile della piena

FERDINANDO CAMON

Da Taiwan arriva una notizia che, appena la si è letta sul lancio dell'agenzia, si torna a rileggerla nella convinzione che sia sbagliata e contenga un errore. A Taiwan c'è stata una piena, il fiume Pachan s'è gonfiato sradicando e trascinandolo tutto quel che incontrava, come troppe volte si vede nei film e nei tg. In immagini che ormai tutti associamo all'Est, l'Est dell'Asia, l'Est dell'America. Tra le «cose» che il fiume vuol portar via c'è un groviglio di quattro uomini, aggrappati uno all'altro, che cercano di far resistenza: la tv segue la scena in diretta, i soccorritori lanciacono dalla riva una corda ma i quattro non riescono ad afferrarla, passano i minuti

L'ANALISI

A PROPOSITO DEL MEZZOGIORNO

GIANFRANCO NAPPI

Abbiamo bisogno di mettere a punto una riflessione organica sulla questione del Mezzogiorno. Su come il processo di integrazione europea muti la collocazione di quest'area del paese offrendo nuove opportunità ma anche prospettando sfide e vincoli ancora più stringenti. Sulle conseguenze che saranno determinate, in assenza di una corposa svolta nella qualità dello sviluppo, dalla implementazione delle politiche di federalismo fiscale. Su come complessivamente va organizzandosi quest'area del paese che raccoglie meno di un terzo della popolazione e più dei due terzi della disoccupazione, i due terzi delle attività dell'economia sommersa. Su come cresce un dinamismo interno all'area, con punte anche significative di eccellenza, ma dentro un quadro che nel decennio che abbiamo alle spalle, e nonostante le politiche di questi quattro anni di centrosinistra, vede crescere e non diminuire un divario strutturale con il Nord del paese. Questo è l'elemento di fondo da cui partire. Il tema dell'unità reale del paese, della sua messa in discussione muove da qui, prima che da Bossi.

SEGUE A PAGINA 2

SEGUE A PAGINA 2



l'Unità

Il testo della risoluzione sarà oggi presentato ai capigruppo della coalizione. Domani il voto della Camera e del Senato

Dpef, la maggioranza: calo di un punto sulle aliquote Irpef

L'accordo raggiunto ieri sera a Palazzo Chigi. La riduzione (10.500 miliardi) a partire dal 2001



Wall Street Cala ancora il Nasdaq

Wall Street si accentua la tendenza negativa del Nasdaq, che comunque è risalito ad un meno 1,71% dopo aver toccato il meno 2,11%, il minimo della giornata. Le vendite hanno colpito soprattutto i produttori di personal computer, sulla scia di uno studio che evidenzia un dimezzamento delle vendite di pc nel secondo trimestre dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 1999. Limita le perdite a meno 0,12% invece il Dow Jones, sostenuto dal deciso apprezzamento del titolo farmaceutico Merck.

ROMA Ridurre almeno di un punto, pari a circa 10 miliardi, le aliquote di maggiorazione ai capigruppo della coalizione. È questo l'accordo raggiunto ieri dalla maggioranza e che è contenuto nel testo della risoluzione sul Dpef che Camera e Senato voteranno giovedì prossimo e che questa mattina deve essere illustrato ai capigruppo della maggioranza. Almeno 6.000 miliardi, quindi, saranno destinati alla spesa corrente (soprattutto al welfare) e agli investimenti. Per lo stato sociale sarebbero a disposizione circa 4.000 miliardi, cifra che alcuni componenti della maggioranza hanno definito insufficiente rispetto agli obiettivi indicati dal Governo. Alla riunione di ieri, alla quale hanno preso parte il ministro per i Rapporti col Parlamento Patrizia Toia e il sottosegretario al Tesoro Giarda, sono state superate le divisioni dei giorni scorsi, e oggi il testo sarà

sottoposto alla ratifica finale del capigruppo di maggioranza. «Nella risoluzione ci sarà scritto che a seconda dell'andamento delle entrate fiscali - ha spiegato il popolare Romualdo Coviello, presidente della Commissione Bilancio del Senato - vi deve essere una riduzione di almeno un punto percentuale in un arco di tempo pluriennale delle aliquote di tutti gli scaglioni Irpef. Per le aliquote più basse - ha spiegato - si suggerisce di intervenire anche con lo strumento delle detrazioni». Per l'aspetto avanzato da alcuni esponenti della maggioranza sulla parte relativa al welfare. Cosa fare con i 4.000 miliardi destinati alla spesa corrente? «Se-

condo il Governo - ha spiegato Coviello - bisognerebbe adeguare le pensioni minime, intervenire sul fronte della finanza locale, coprire il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, fare la riforma degli ammortizzatori sociali, varare iniziative in favore dei lavoratori a tempo determinato. Fare tutto questo con 4.000 miliardi è impossibile». Per Coviello, quindi, «i paletti posti dal Governo sono tali da rendere difficili gli interventi in settori così delicati del welfare». Intanto il governo chiama a raccolta tutta la maggioranza, compresi ministri e sottosegretari, affinché partecipi compatto alle prossime votazioni sulla risoluzione relativa al Dpef. È quanto emerso dalla riunione interministeriale sul Documento di programmazione economico-finanziaria presieduta ieri sera, a Palazzo Chigi, dal premier Giuliano Amato. L'esecutivo, secondo quanto si è appreso in am-

bienti ministeriali, chiede alla maggioranza di «serrare le fila» per evitare altre sorprese, come quella del voto sull'Umts, e per contrastare la strategia dell'opposizione che si presenta in massa alle votazioni per mettere in difficoltà il governo. Il presidente del consiglio Giuliano Amato, di ritorno dal Giappone, ha riunito a Palazzo Chigi i ministri del Tesoro Vincenzo Visco e delle Finanze, Ottaviano Del Turco per affrontare i temi collegati dal Dpef. L'incontro è durato più di due ore ed è servito per un confronto sui temi che saranno affrontati nel dibattito parlamentare. Alla riunione, del resto, ha partecipato anche il sottosegretario al Tesoro, Piero Giarda, che ha fatto la spola tra questo incontro e la riunione della maggioranza nella quale è stato appunto raggiunto un accordo di massima sui contenuti della risoluzione che verrà proposta dal parlamento sul Dpef.

IN PRIMO PIANO

Benzina, raffica di ribassi. I prezzi come a giugno

ROMA Raffica di ribassi per i prezzi della benzina che, da oggi, registrano cali compresi tra le 10 e le 15 lire al litro nella maggior parte dei distributori italiani. A cominciare da quelli Agip-Ip che coprono il 40% del mercato, passando per la Esso, la Erg e l'Api. Un litro di verde, la benzina che ormai copre oltre il 70% dei consumi commerciali di carburante, torna così intorno alle 2.160 lire al litro, attestandosi sui livelli dell'inizio di giugno e registrando un calo di quasi 40 lire al litro rispetto ai record registrati le scorse settimane che avevano portato il carburante a quota 2.200 lire al litro.

Intanto però i rincari precedenti hanno pesato parecchio sulla bilancia commerciale italiana. Al punto che a maggio il saldo del comparto «minerali energetici» è stato passivo per 10.446 miliardi. E così - secondo le rilevazioni dell'Istat - nel periodo gennaio-maggio il saldo dell'interscambio italiano ha chiuso con meno 2.790 miliardi, contro l'attivo di 7.206 miliardi degli stessi mesi del '99. Nel solo mese di giugno invece, in saldo commerciale è risultato negativo per 1.246 miliardi, a fronte di un valore positivo per 2.133 miliardi di giugno '99. In particolare le esportazioni sono aumentate del 25,6% su maggio '99, mentre le importazioni sono cresciute del 37,8%. Secondo l'Istat inoltre, le esportazioni italiane verso i paesi Ue a maggio sono aumentate del 20,2% sullo stesso mese dello scorso anno, mentre l'import ha fatto registrare un balzo in avanti del 22,9%.

Tornando ai carburanti, nei primi sei mesi la bolletta petrolifera è quasi raddoppiata: l'Italia ha pagato 16.000 miliardi contro i 18.000 dell'intero 1999. Comunque oggi, grazie agli ultimi ribassi un pieno di carburante costa così dalle 1.500 alle 2 mila lire in meno rispetto ad una decina di giorni fa. Con riflessi positivi anche sull'inflazione, visto che per ogni 70 lire che il carburante perde in un mese gli operatori stimano un impatto sull'andamento dell'indice mensile dei prezzi al consumo dello 0,1% in meno.

Dal ribassi annunciati sono esclusi gasolio e Gpl (tranne la Erg che lo riduce di 10 lire), mentre benzina super e verde costeranno

15 lire al litro in meno all'Agip-Ip, e 10 lire in meno alla Erg, alla Esso e alla Api. Restano per ora più care, invece, le benzine Fina, Q8 e Tamoil.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A.MARZIA, A.S. ROMA, ACEA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BREMBO, BRIOSECHI, BUCARINI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for ENI, ERG, ERICSSON, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for IPI, IRCE, IST CR FOND, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for P.COM IND W, P.CREMONA, P.PETROLIO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for SIMINT, SIRTI, SMI MET, etc.





Dario Caricato/Ansa

I PRECEDENTI

Dal '98 una serie di incidenti
Il più grave nel maggio scorso

Il gommone della Guardia di Finanza coinvolto nella collisione. Nella foto in basso pagina la fila di extracomunitari davanti all'anagrafe di Milano

La collisione di ieri nel golfo di Otranto è stata quella che ha avuto le conseguenze più gravi per le forze dell'ordine italiane nella lunga serie di speronamenti, da parte di imbarcazioni di trafficanti di immigrati o di contrabbandieri. Ecco gli episodi più gravi che si sono verificati in questi ultimi due anni.

4 maggio 2000
A quattro chilometri dalla costa del Salento, un gommone carico di immigrati sperona un'imbarcazione della polizia. Muoiono due immigrati e i dispersi sono almeno dieci.

16 aprile 2000
A tre miglia da Brindisi un motoscafo di contrabbandieri sperona una motovedetta della guardia di finanza. Feriti due contrabbandieri.

9 marzo 2000
Al largo di San Cataldo, un gommone carico di immigrati sperona una motovedetta della polizia di frontiera.

3 febbraio 2000
Al largo di Polignano a mare uno scafo di contrabbandieri sperona un guardacoste della guardia di finanza.

2 agosto 1999
Al largo di Casalabate un motoscafo di scafisti albanesi sperona una motovedetta delle Fiamme gialle. Nell'incidente muore uno dei trafficanti di clandestini.

27 maggio 1999
35 miglia al largo di Otranto, un gommone carico di clandestini urta un guardacoste della guardia di finanza, nel tentativo di sfuggire alla cattura. Muoiono cinque immigrati clandestini.

23 giugno 1998
Al largo di Otranto, un gommone che ha sbarcato il suo carico di clandestini si scontra con una motovedetta della finanza. Muore uno degli scafisti.

Scafisti contro gommone, morto un finanziere

Un altro militare risulta ancora disperso. Recuperati i corpi di tre extracomunitari

OTRANTO (Lecce) Stavano combattendo la guerra agli scafisti usando uno dei mezzi potenti che loro stessi usano per raggiungere le coste italiane: un gommone sequestrato qualche tempo fa. Quattro finanziere contro due, forse tre, scafisti senza scrupoli a fronteggiarsi in mare, sulle coste pugliesi, nella provincia leccese. Come ogni notte, ormai. Ma ieri mattina la guerra è finita nel giro di pochi minuti ed è costata la vita a due giovani finanziere: la loro imbarcazione è stata speronata, sono balzati in acqua, insieme ad altri due colleghi. Due vittime tra le forze dell'ordine, una tra i clandestini. Un elenco che continua ad allungarsi che, malgrado la lotta di contrasto agli sbarchi, non trova fine. Un altro passeggero, che chissà quanti soldi ha sborsato per assicurarsi un posto sul gommone della morte, è caduto in mare e non è riuscito a raggiungere la riva. Si tratta di uno dei quattro curdi che, impauriti o inesperti del nuoto, erano rimasti sul gommone rifiutandosi di gettarsi in mare. A riconoscerlo sono stati i suoi connazionali che erano con lui e che adesso sono ospitati nel centro di prima accoglienza «don Tonino Bello». E sono proseguite per tutto il giorno le ricerche del corpo del secondo finanziere morto in seguito alla collisione tra i due gommoni. La salma di Daniele Zoccoli, 22 anni, napoletano, invece, è stata recuperata all'altezza della grotta di Zanzulusa, quella dove ogni giorno d'estate piccole imbarcazioni, in cambio di biglietti non proprio economici, portano centinaia di turisti a vedere le meraviglie della natura. Il corpo del suo collega, Salvatore De Rosa, 26 anni, anche lui di Napoli, è stato avvistato poco lontano. Con loro sul gommone

c'erano anche il maresciallo Sebastiano Insera e il finanziere Achille Migliore che, caduti in mare, sono comunque riusciti a salvarsi. Adesso sono in stato di choc, a causa del forte urto, ma anche per l'assurda morte dei loro giovani colleghi. Erano le quattro di ieri mattina quando una motovedetta «classe 500» delle Fiamme gialle e due gommoni, hanno avvistato il natante con i clandestini. Come sempre hanno atteso che gli extracomunitari raggiungessero la riva e per evitare che i clandestini finissero in mare sono intervenuti. Erano circa le quattro e mezza. Gli scafisti quando si sono visti alle strette hanno speronato a tutta velocità il gommone della Guardia di Finanza: tutte e due le imbarcazioni sono finite contro gli scogli e colate a picco. Soltanto più tardi sono state recuperate e trainate nei porti di Otranto e Castro, ma un primo esame non ha lasciato dubbi: il gommone delle Fiamme gialle ha la poppa distrutta mentre quello degli scafisti uno squarcio sotto la prua. Uno scontro voluto, cercato di proposito. Gli scafisti, però, sono riusciti a salvarsi, forse raggiungendo la riva a nuoto e dileguandosi. Sul posto sono arrivati il comandante regionale della Guardia di Finanza, il generale Edoardo Esposito, il procuratore aggiunto Cataldo Motta e il sostituto Valeria Mignone, che condurrà l'inchiesta. Già ieri pomeriggio la pm è andata nel centro di accoglienza «Don Tonino Bello» per interrogare i clandestini che erano sbarcati poco prima della collisione riscontrando un clima di «grande omertà». Naturalmente, quella degli immigrati clandestini non è un'omertà che non abbia ragione di essere. Alcuni avrebbero raccontato di essere stati per-



sino minacciati con un coltello dagli scafisti, oltre che picchiati, perché in prossimità della costa salentina lasciarono il gommone gettandosi in acqua e raggiunsero a nuoto la riva. Altre testimonianze il pm le ha raccolte dai curdi che sul gommone erano riusciti a restare nonostante le minacce degli scafisti: non avevano voluto assolutamente gettarsi in acqua perché non sapevano nuotare e sono stati quindi anche coinvolti

nell'incidente, finendo in acqua al momento dell'urto. Erano quattro (tre uomini e una donna), ma uno di loro ha avuto la peggio ed è morto. Nel pomeriggio sono arrivati in Salento i familiari di uno dei militari morti, Daniele Zoccola: il suo corpo, recuperato per primo intorno alle 13, e quelli degli extracomunitari recuperati successivamente sono stati portati nell'obitorio dell'ospedale di Lecce.

LA POLEMICA

An e Lega: «Spariamo ai traghetti quando stanno per riprendere il largo»

ROMA «Ad estremi mali estremi rimedi». La ricetta: «Sparare sugli scafisti al loro ritorno, quando cioè hanno consegnato il loro carico. Sparare in modo da individuare chi è stato a compiere quest'opera». Lo propone senza mezzi termini il capogruppo di An, alla Camera, Gustavo Selva. Ancora più netto il leghista Borghese: «Cosa si aspetta ad autorizzare i finanzieri, i poliziotti e i carabinieri a passare per le armi gli scafisti trafficanti di carne umana e di droga?».

Destra e Lega, a poche ore dalla tragedia del canale di Otranto, danno fuoco alle polveri della polemica contro il governo e chiedono soluzioni estreme. Come anche quella di interrompere le forme di aiuto e di cooperazione con l'Albania, nonché di invitare Amato a disdire il viaggio programmato a Tirana. Lo chiedono il responsabile dei problemi dello Stato di Alleanza nazionale, Alfredo Mantovano e il vicepresidente dei deputati di An, Maurizio Gasparri - quando alcuni mesi fa esponenti del Polo proposero di sparare contro gli scafisti, ma oggi assistiamo impotenti alla prosecuzione degli ingressi dei clandestini in Italia e alla violenza degli scafisti. I governi del paese degli Aquile sono totalmente inaffidabili e asserviti alla locale criminalità». Il governo albanese «è complice degli scafisti», affer-

ma Mantovano. Quindi, «si intorrapano immediatamente gli aiuti». Non li segue però su queste richieste e questi toni Forza Italia che con Franco Frattini, pur criticando il governo, si dichiara contraria a «soluzioni estremiste», come quella di bloccare la cooperazione. «L'Italia invece - afferma Frattini - dica con grande chiarezza che non è più disponibile a proseguire programmi di aiuto se non condizionati alla prova effettiva del contrasto degli scafisti».

«La soluzione estremistica invocata da alcuni - osserva Frattini che era presidente del comitato di controllo dei servizi - finirebbe per interrompere tout-court gli aiuti e con il bloccare la presenza italiana nell'opera di ricostruzione di paesi sui quali l'Italia dovrebbe semmai investire di più». Infine la proposta del parlamentare azzurro: «Estendere al traffico di esseri umani la normativa prevista in Italia per la mafia e la criminalità organizzata e, in secondo luogo, procedere senza il bisogno di una legge all'affondamento immediato degli scafisti se li ricomperano all'asta».

Dura replica ad Alleanza nazionale da parte dei Ds che con una dichiarazione di Marcella Lucidi, responsabile della sicurezza, e di Guido Calvisi, responsabile immigrazione, definiscono «insensata» la richiesta della «rottura delle relazioni

con Tirana». È una proposta «che avrebbe come unico effetto quello di togliere alle nostre forze dell'ordine strumenti essenziali per combattere l'immigrazione clandestina ed i trafficanti che lucrano sul commercio delle persone». Poi, alcuni dati della lotta contro gli scafisti di cui i Ds invitano il Polo a tener conto: «Solo pochi giorni fa il Viminale ha comunicato che i primi sei mesi del 2000, rispetto allo stesso periodo del '99, hanno visto un dimezzarsi del numero degli sbarchi in Puglia su natanti provenienti dall'Albania. Analoga diminuzione era avvenuta nel passaggio dal '98 al '99». «Del tutto demagogica e inopportuna» viene definita la richiesta di An dal presidente del comitato parlamentare Schengen-Europool, Fabio Evangelisti, parlamentare Ds. Ma Mastella segretario dell'Udeur chiede che «gli accordi con l'Albania siano rivisti». E il verde Pisanca chiede che su Otranto Amato riferisca alla Camera. D'accordo per una discussione in Parlamento il presidente della commissione difesa della Camera, Valdo Spini, accoglie l'invito e offre la disponibilità di convocare la commissione difesa. «Tutto questo - afferma Spini - non può continuare, dobbiamo portare il problema ad ogni livello: Unione europea, Onu, Patto di stabilità dei Balcani». E Rifondazione comunista chiede la programmazione dei flussi.

MILANO Le code nascono all'alba. Si formano lentamente mentre dal cielo sopra Milano cade da alcune ore una pioggia fitta ed esilenziosa, quasi autunnale.

Loro, sono lì da giorni, chiamati a raccolta da un misterioso passa parola che si è messo improvvisamente a percorrere a gran velocità i sentieri metropolitani dell'immigrazione. Africani, cinesi, filippini, coreani, cileni, molti giovani, qualche anziano. Numerose anche le donne con bimbi addormentati fra le braccia.

Il fatto è che qualcuno ha diffuso la voce che il 31 luglio scadranno i termini per autenticare i documenti necessari alla domanda di ospitalità con la quale far arrivare in Italia la famiglia i parenti. Così da quattro o cinque giorni, nel capoluogo lombardo, migliaia di extracomunitari stringono d'assedio l'ingresso dell'Ufficio anagrafe di via Pecorari nella speranza di ottenere la documentazione necessaria prima della scadenza.

Una scadenza peraltro inesistente. Una fretta del tutto incomprensibile per la ministra della Solidarietà sociale, Livia

Immigrazione, ressa a Milano per i permessi

È stata smentita la voce che fissava al 31 luglio il termine per l'«ospitalità»

Turco secondo la quale «quello che sta accadendo a Milano è un fatto incomprensibile e come legislatore mi sento una parte lesa». La legge sull'immigrazione, spiega Livia Turco, «prevede il diritto all'unità familiare e stabilisce che in presenza di determinate condizioni di reddito, con un alloggio di un certo tipo possono entrare in Italia solitamente genitori e figli. Il parente di terzo grado è ammesso solo se gravemente inabile. Inoltre la legge non prevede scadenze. Bisogna avere i requisiti e siamo molto rigorosi: quindi non capisco proprio la ragione di queste code a Milano». Ma è inutile affannarsi a spiegare agli immigrati in coda all'anagrafe milanese che non c'è nessuna fretta, che è possibile tornare nei prossimi giorni. Rajid, 24 anni, pakistano, non ne vuole sapere e spiega in buon italiano che lui vuole ricongiungersi alla moglie



e che deve fare in fretta se no «diventa troppo tardi e chissà quando potrà avere un altro permesso».

Intanto, sotto una pioggia fitta che inzuppa tutti quelli che non hanno un ombrello, cioè proprio tutti, la fila si ingrossa e rumoreggia creando gravi problemi alla circolazione. Qualcuno, dopo qualche ora trascorsa in piedi, prima sotto la pioggia, poi immerso nel caldo afoso dispensato a Milano da un cielo grigio piomboso, si sente male e viene immediatamente soccorso dai presenti. Ma nulla di grave. Alla fine il Comune interviene, chiude la strada al traffico veicolare e dispone alcune transenne per rendere più ordinato il flusso degli immigrati in attesa di raggiungere lo sportello anagrafico. Senza però evitare una serie di episodi di tensione. Niente violenze, certo, solo mugugni e qualche spin-

tone. Ma i vigili hanno il loro bel da fare a calmare chi è in coda da quattro o cinque ore sotto la pioggia.

«La situazione è diventata molto difficile - spiega l'assessore comunale ai Servizi civici, Giancarlo Martella - È successo tutto all'improvviso, senza un motivo dato che non esiste nessuna scadenza. Ci siamo trovati con gli uffici invasi da centinaia di immigrati ai quali spieghiamo che comunque, qualsiasi pubblico ufficiale può autenticare la domanda di ospitalità».

Nel frattempo la fila continua ad ingrossare senza sosta mettendo a dura prova le strutture e il personale dell'ufficio. Un superlavoro impressionante se si pensa che in dieci giorni l'anagrafe milanese ha «lavorato» 1220 pratiche al giorno rilasciando complessivamente 9.772 autentiche. Il 19 luglio si è toccato un picco di

2047 pratiche portate a termine. Martella è molto preoccupato, non solo per la gestione delle code: «Ricongiungere le famiglie è sempre un fatto positivo. Ma alla fine non so quanti di loro torneranno in patria allo scadere dei 3 mesi consentiti dal soggiorno temporaneo. E poi a tutt'oggi non è chiaro chi dovrà effettuare i controlli sull'identità economica e abitativa necessaria all'ospitalità». Su questo tema è prevista una riunione con la prefettura e l'Ufficio stranieri della questura.

E se Milano piange, Torino non ride. Gli echi del tam-tam hanno raggiunto anche il capoluogo piemontese. Anche qui lunghe code davanti all'Ufficio anagrafe con una media di 600 persone al giorno in attesa della sospirata autentica per la domanda di ospitalità necessaria a consentire l'ingresso in Italia dei parenti. Per fortuna, a Torino, non si sono verificati i problemi di Milano. Anche perché, secondo i funzionari dell'anagrafe, molti hanno fatto ricorso all'autocertificazione. E le code agli sportelli dell'anagrafe, si sono ridotte del 60 per cento.



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



◆ *I lavoratori dell'Unità discutono nuove iniziative di lotta in attesa del confronto ufficiale con Uckmar*
Serventi Longhi: «Anche iniziative legali se si chiude»

Oggi giornata decisiva Il liquidatore incontra i rappresentanti sindacali

**In contemporanea un'assemblea della redazione
 La Fnsi lancia una sottoscrizione per la carta**

ROMA Oggi sarà una giornata forse decisiva per il destino di questo giornale: alle 17 i giornalisti si riuniranno in assemblea, mentre il comitato di redazione assieme ai rappresentanti della Federazione nazionale della stampa e dell'Associazione stampa romana - incontrerà il comitato di liquidatori. Sarà un incontro «in parallelo» dal quale potrebbero uscire notizie definitive sul futuro dell'«Unità». La convocazione ufficiale da parte del professor Uckmar (presidente del comitato di liquidazione) è arrivata ieri mattina, proprio mentre Cdr, Fnsi e Stampa romana erano riuniti per mettere a punto le iniziative sindacali e legali da intraprendere in questi giorni. La richiesta di un incontro con i liquidatori sarebbe stata il primo passo: la convocazione da parte di Uckmar ha, per così dire, accelerato i tempi.

Si è aperta con questa comunicazione, da parte del Cdr, l'ennesima assemblea che è iniziata alle 16.20 di ieri pomeriggio nel teatro del nostro giornale. Subito dopo Umberto De Giovannangeli, del Cdr, ha preso la parola il segretario Fnsi Paolo Serventi Longhi: «Ho parlato personalmente con Uckmar, mi ha detto che il loro lavoro è ancora in corso, proseguirà nella mattinata di domani (oggi per chi legge, ndr) e sfocerà nell'incontro con noi. Per ora possiamo solo ribadire ciò che avremmo scritto in un comunicato, se tale convocazione non fosse arrivata: di fronte ad atti unilaterali - come la cessazione delle pubblicazioni o l'annuncio

di anche un solo licenziamento - prenderemo iniziative legali, che sono allo studio, ma che saranno messe in campo solo nel momento in cui nessun dialogo ci apparirà più possibile». Significativa, in questo senso, la presenza all'assemblea dell'avvocato Bruno Del Vecchio, legale della Fnsi.

Purtroppo, una volta di più Serventi Longhi ha dovuto prendere atto che non c'è alcuna notizia certa su eventuali nuovi soci: «Si continua a parlare di "x" e di "y", l'unico nome certo è quello di Alessandro Dalai (l'editore di Baldini & Castoldi, ndr) che però è irreperibile e, a quanto ci risulta, non ha ancora incontrato i liquidatori». L'assemblea di ieri ha riguardato sia i giornalisti, sia i lavoratori poligrafici: era presente per la prima volta anche il segretario nazionale della Sgcgil, Alberto Di Giovanni, che ha sostanzialmente ribadito le posizioni di Serventi Longhi: no alla cessazione delle pubblicazioni, no a qualsiasi licenziamento, siamo pronti a forme di solidarietà fattiva. Va detto, a onore di cronaca, che diversi poligrafici hanno trovato la sua partecipazione piuttosto tardiva.

Tutto rinviato a oggi, dunque? Non proprio. Come abbiamo scritto più volte, l'«Unità» ha carta sufficiente per essere in edicola

fino a giovedì: dopo, si fermano le rotative, o arrivano le famose «donazioni» (l'unica fonte possibile in regime di liquidazione) per andare avanti con le pubblicazioni. E questo è un fronte in continuo movimento, che si evolve di ora in ora. Serventi Longhi ha annunciato che la Fnsi pensa di aprire una sottoscrizione nazionale per la vertenza: giovedì verrà proposta alla giunta Fnsi l'apertura di un fondo, e il segretario ha annunciato che è pronto uno stanziamento iniziale di 20 milioni (varrà la pena di ricordare che per uscire a 16 pagine, come avviene in questi giorni, occorrono 13 milioni di carta al giorno). Non solo: il segretario della Federazione nazionale della stampa ha detto che questa solidarietà è aperta a tutti: «Spero che la solidarietà verbale, espressa in questi giorni da decine di colleghi, possa diventare concreta. Studieremo la possibilità che tutta la categoria devolva su questo fondo un giorno, o un'ora, di lavoro. Mi sembra in questo momento un'iniziativa più concreta, e più percorribile, di una giornata di sciopero nazionale». Quest'ultima battuta è una risposta all'intervento di Bruno Gragnuolo, che con grande forza ha ribadito che l'«Unità» sta vivendo «non una vertenza sindacale, ma un'operazione selvaggia, un vero scandalo che meriterebbe uno sciopero nazionale di categoria». Il suo intervento ha riscosso molti applausi, e Serventi Longhi si è dichiarato sostanzialmente d'accordo: «È vero che questa vertenza è pericolosa sul

**INIZIATIVE
 DI SOLIDARIETÀ**
 «La categoria devolveva al fondo per l'Unità un giorno di lavoro»



Alberto Pais

piano sindacale: potrebbe stabilire un precedente terribile e drammatico. Ma dobbiamo tenere i piedi per terra. Affiliamo le armi legali, ma prima di usarle cerchiamo soluzioni sindacali. Giovedì porterò in giunta la proposta dello sciopero: ma non è facile organizzare un'agitazione nazionale negli ultimi giorni di

luglio. Il fondo di solidarietà mi sembra una risposta più immediata e più concreta».

Così come concreta è la notizia, portata in assemblea da Alberto Leiss, che la Sinistra giovanile di Brindisi ha raccolto 5 milioni. Sì, la catena della solidarietà si è messa in moto. Del resto, dopodomani è giovedì.

LE LETTERE

Rizzo Nervo (Tg3)
 «Il telegiornale
 si occuperà di voi»

«Caro Caldarola - ha scritto Nino Rizzo Nervo, direttore del Tg3, in una lettera indirizzata al direttore de l'Unità - , so che le parole non risanano i conti, ho però la sensazione che non siano in molti a sapere che da venerdì l'Unità rischia di non essere più in edicola. Sono invece certo che siano in molti nel paese a credere, come dice Biagi, che la morte di un giornale significa «un po' meno di libertà per tutti». «Così il Tg3 dal 25 luglio fino a giovedì - prosegue la lettera - si occuperà di voi interpellando giornalisti, politici, intellettuali, ecc. Un gesto simbolico di solidarietà che vuole essere qualcosa di più. Ho vissuto a Palermo per anni. Allora anche un lenzuolo bianco esposto alle finestre contribuì a superare una stagione difficilissima. Auguri!»

Il consiglio comunale di Roma
 «La chiusura sarebbe
 una grave perdita»

Il Consiglio comunale di Roma con una mozione unitaria approvata ieri «ha espresso la propria preoccupazione per la situazione del settore editoriale della città. «Prendendo atto della grave situazione del giornale il consiglio comunale esprime il proprio sostegno ai lavoratori e ai giornalisti di un quotidiano storico della capitale di valore nazionale e legato a grandi battaglie popolari e democratiche di antica tradizione la cui chiusura rappresenterebbe una perdita per l'interosistema dell'informazione».

Antonio Di Pietro
 «Fondiamo un'Associazione
 che acquisti azioni»

Tonino Di Pietro ha scritto una lettera al direttore dell'Unità per solidarizzare col giornale e per proporre quella che lui considera una «ipotesi percorribile»: costituire un'associazione a sostegno della storica testata con possibile acquisto di azioni. «Caro direttore - ha scritto Di Pietro - aderisco alla battaglia per evitare la chiusura dell'Unità con la solidarietà di chi riconosce in questo giornale un aspetto rilevante ed essenziale della cultura e dell'impegno democratico dell'Italia». «Occorre realizzare subito - ha aggiunto il senatore - non solo adesione di simpatia e stima, ma soprattutto un progetto concreto. Penso, ad esempio, che la proposta di un'associazione a sostegno del giornale con possibile acquisto di azioni possa rappresentare un'ipotesi percorribile».

Clemente Mastella
 «I giornali non debbono
 mai morire»

Il segretario dell'Udeur, Clemente Mastella, auspica in un telegramma che per la testata, «storica protagonista di tante battaglie sociali e democratiche, si possa trovare in tempi brevi una soluzione». «I giornali - conclude Mastella - non dovrebbero mai morire, perché sono lo specchio della vitalità di un Paese».

SEGUE DALLA PRIMA

LETTERA A VELTRONI

Al congresso di Torino dei Ds tu parlasti, giustamente, di una sinistra dalle «molte memorie» ed io mi chiedo se per giungere a questo obiettivo debba sparire la nostra, quella recente e anche quella, contrastata, del passato. L'autonomia politica è fatta di un progetto sociale, di una autonomia culturale, di un radicamento e di una organizzazione moderni e non centralistici, ma è fatta anche di una autonoma capacità di comunicazione con la società. L'Unità è l'Unità. C'è uno spazio editoriale e di mercato se l'Unità si rinnova ma mantiene l'anima de l'Unità. Non c'è bisogno culturalmente, politicamente e editorialmente di un giornale qualsiasi chiamato l'Unità. Può esistere un giornale chiamato «Il resto del Carlino» in un'epoca in cui ci scambieremo i beni tramite l'euro, ma se trasmettiamo informazione e cultura politica l'identità de l'Unità è fondamentale.

Il disorientamento di tanti sta proprio nel timore che si affermi l'idea - che pure fra di noi al giornale ha avuto molto corso - che non c'è alternativa all'omologazione per cui non è necessario

uno strumento di informazione originale, autonomo, espressione di una storia in cammino.

L'affare Unità esiste perché i nostri lettori attuali e potenziali sono un pezzo di sinistra che ha fatto molte battaglie, che ha elaborato molte sconfitte, che ha attraversato il guado ma che non ha bisogno di un astratto giornale di servizio. Ha bisogno di un giornale forte, legato a un movimento plurale, aperto, ma che sia l'Unità. Non sto mettendo in discussione la privatizzazione, ma, memore di quella precedente, vorrei che fossero chiari i riferimenti politico-editoriali. È vero che nella sinistra europea non ci sono giornali che fanno riferimento preciso a movimenti politici (a parte l'eccezione inglese con il Guardian, giornale indipendente ma di area). È vero che non si può riproporre un partito che gestisce imprese e quindi imprese editoriali. Ma non c'è molto futuro per una sinistra, travolta da una disastrosa crisi finanziaria, che rinuncia a influire sull'impostazione politico culturale di un giornale che è stato grande parte della sua storia.

Io non so se il centro sinistra vincerà le prossime elezioni (ma mi sono fatto un'idea). So che le forze socialiste europee hanno spesso avuto

sconfitte elettorali durissime dalle quali faticosamente si sono riprese. Tuttavia ciascuna di essa ha saputo difendersi e riemergere radicandosi attorno a qualcosa, soprattutto a elementi di progetto e di identità. Io, ovviamente, non penso che questo qualcosa sia l'Unità. Penso che questo qualcosa non si possa raggiungere se l'Unità non c'è più o è un'altra roba. Possono convivere dentro la sinistra, e persino raggrupparsi in un futuro prossimo, esperienze e percorsi diversi, molto diversi. Ma nulla più si costruisce con nuovi strappi o per manipolazioni genetiche.

A te, caro Walter, è capitato di dirigere il partito Ds in una fase complicata e difficile (avresti avuto non minori difficoltà se, oggi, fossi stato direttore de l'Unità). Io so che molti hanno legato le speranze della rinascita di una nuova sinistra al tuo lavoro. È per questo che ti chiedo di intervenire sulle due questioni che ti ho proposto. Ed è per questo che credo che un tuo appello perché ci sia carta per continuare a pubblicare un giornale come il nostro sarebbe utile e metterebbe davanti alle proprie responsabilità quella parte della sinistra che ha lasciato te e noi soli di fronte a una storica difficoltà.

GIUSEPPE CALDAROLA

Prendo e volo over 60

Aumentatevi l'età.

<p>per esempio ROMA-PISA andata e ritorno € 139.000</p>	<p>per esempio NAPOLI-VENEZIA andata e ritorno € 219.000</p>	<p>per esempio TORINO-PALERMO andata e ritorno € 299.000</p>
--	---	---

Chi ha più di 60 anni vola in tutta Italia tutti i giorni a soli tre prezzi.
 Informatevi nelle Agenzie di Viaggi o chiamate il numero verde.



VI PORTEREMO OVUNQUE

Le tariffe, soggette a specifiche restrizioni ed alla disponibilità dei posti, non comprendono le tasse di imbarco, sono valide fino al 6/9/2000. Alcuni collegamenti possono essere operati da Compagnie Aeree partner. Non è consentita la lista d'attesa. L'acquisto in anticipo, come in tutti gli altri aerei, è obbligatorio, deve avvenire entro 24 ore dalla partenza. I biglietti non sono rimborsabili, ma l'importo versato può essere utilizzato per l'acquisto di biglietti a tariffa piena per lo stesso tratta. L'offerta non è cumulabile ad altri servizi. Le tariffe sono soggette agli orari in vigore e possibili variazioni operative. Per informazioni complete sull'iniziativa rivolgetevi alle Agenzie di Viaggi, al numero verde attivo 24 ore su 24, oppure consultate le pagine G&S del Televisivo 803, Mediaset e TVC o www.alitalia.it



Padri e madri possono arruolarsi nelle Forze armate

La Corte costituzionale elimina il «divieto di prole», per le donne ora accesso più facile

ROMA Anche chi ha figli potrà entrare nella Guardia di Finanza, nell'Esercito, nella Marina, o nell'Aeronautica. Con una sentenza depositata ieri in cancelleria, la Corte Costituzionale ha «cancellato» il divieto sinora previsto. La decisione riguarda anche le donne, perché tra le leggi che colpisce c'è il recentissimo decreto legislativo del gennaio 2000 che ha loro aperto le porte della carriera militare. La condizione dell'«assenza di prole» cade anche per l'ammissione ai corsi per l'avanzamento in grado, nei casi in cui era prevista. Nella sostanza i giudici della Consulta hanno di-

chiarato incostituzionali tutte le disposizioni sull'accesso ai vari gradi e ruoli delle Fiamme gialle e delle Forze armate, nonché sull'ammissione ai relativi concorsi e corsi di formazione e addestramento, che tra i requisiti ponevano la condizione di non avere figli. L'elenco delle norme cadute sotto la scure della Corte è lungo: tra gli altri c'è l'articolo 35, primo comma, della legge n. 447 del '64 nella parte in cui richiede la suddetta condizione per l'ammissione ai vincoli annuali di ferma nell'Esercito, nella Marina o nell'Aeronautica. I giudici della

Consulta hanno tra l'altro sentenziato che «neppure nella delicata fase del reclutamento e dell'addestramento si può ravvisare un'esigenza dell'organizzazione militare così preminente da giustificare una limitazione del diritto di procreare, o di diventare genitore, sia pure prevista ai limitati fini dell'arruolamento e dell'ammissione ai reparti di istruzione». «Una così grave interferenza nella sfera privata e familiare della persona, suscettibile di protrarsi eventualmente anche oltre il periodo di formazione del militare, durante i primissimi dopo l'assunzione del servizio permanente - si legge nella pronun-

zia della Corte - non può, sul piano dei principi costituzionali, ritenersi giustificata dall'intensità e dall'esigenza di tendenziale esclusività del rapporto di dedizione che deve legare il militare in fase di istruzione al corpo di appartenenza». Questo è altro per concludere che la condizione di non avere prole «si pone in contrasto con i fondamentali diritti della persona, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali».

«È una conquista giuridica di portata storica, non solo per le donne ma per la tutela della famiglia e della procreazione». L'avvocato Marena Scoca, esperto in diritto di famiglia, commenta così la sentenza. «La Consulta - spiega Scoca - non si è limitata ad affermare il diritto della donna alla pari opportunità lavorativa, qualunque sia il tipo di impiego. Soprattutto ha rimarcato la necessità di riconoscere diritti prioritari in funzione della procreazione e dell'allevamento della progenie. Una decisione che va ben oltre la soluzione del fatto concreto. Avrà ripercussioni a catena - garantisce il legale - su tutte le altre posizioni di fatto in cui sia in ballo la tutela della personalità della madre».

Spesi 9mila miliardi per ospedali inattivi

Novemila miliardi di lire sono stati spesi per la costruzione in Italia di «ospedali fantasma», cioè strutture sanitarie che non sono mai entrate in funzione. La denuncia viene dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario che in tre anni ha fatto 148 sopralluoghi in ospedali di 16 regioni. In questa storia di malasanità tutta «made in Italy», dei 148 nosocomi visitati, 134 rientrano nella categoria di «incompiuti» anche se le loro caratteristiche sono molto varie. Si passa da veri e propri scheletri a strutture semifinite, altri, invece, mancano di pochi elementi per essere completati. Di questi 128 non sono mai stati attivati ma entro il 2004 dovrebbero esserne completati 65. Per i restanti 63 non c'è nessuna certezza su cosa accadrà. Il Sud conta il maggior numero di «ospedali fantasma», non ce ne sono né in Emilia Romagna né in Toscana. Ma gli ospedali italiani soffrono anche di un altro male: l'età. La gran parte dei 148 ospedali visitati hanno più di 40 anni di età, essendo tutti stati progettati negli anni '60 e così, anche se non ancora terminati, sono già vecchi prima di nascere. Inoltre il 60 per cento del patrimonio ospedaliero (1066 nosocomi) ha ben più di mezzo secolo di vita, circa 60 anni; addirittura il 30 per cento è ultracentenario, essendo stato costruito prima del '900 ed un altro 30 per cento tra l'inizio del secolo e gli anni '40.

Sparò al ragazzo senza casco: arrestato l'agente

È accusato di omicidio volontario. Determinanti i testimoni e le perizie balistiche

NAPOLI Il provvedimento tanto reclamato dagli abitanti di Agnano è arrivato: ieri pomeriggio il poliziotto Tommaso Leone, che ha ucciso il diciassettenne Mario Castellano, «reo» di viaggiare su un motorino senza casco, è stato arrestato dalla squadra mobile della Questura di Napoli. Nei suoi confronti è stata emessa una ordinanza di custodia cautelata dal gip Marco Occhionero su richiesta del pm Cannavale e Del Prete. In una nota del procuratore della Repubblica Agostino Cordova si sottolinea che le indagini, che si sono sviluppate «mediante l'audizione delle persone presenti ai fatti e l'acquisizione delle risultanze dei rilievi tecnici eseguiti dalla polizia scientifica, hanno consentito nell'immediatezza del tragico episodio criminoso, di effettuare una ricostruzione completa dell'accaduto e formulare una precisa imputazione nei confronti di Leone». In pratica, i racconti dei testimoni e la perizia balistica hanno inchiodato l'agente.

Nel pomeriggio, data l'importanza della vicenda, i magistrati napoletani hanno emesso un comunicato in cui ricostruisce in sintesi l'accaduto. «La sera del 20 luglio 2000, verso le ore 23.30, nei pressi dell'ippodromo di Agnano ed alla conclusione delle gare ippiche, una pattuglia della Polizia di Stato, di cui faceva parte Leone, intimava

l'alt a Castellano, il quale viaggiava a bordo di un ciclomotore sprovvisto del casco di protezione. Castellano, incurante del fermo impostogli, si dava alla fuga e iniziava a percorrere ripetutamente col ciclomotore l'ampia rotatoria di Agnano, inseguito dalla pattuglia della polizia di Stato. A un certo punto Leone, non essendo la pattuglia riuscita a raggiungere il fuggitivo, di propria iniziativa scendeva dall'autovettura di servizio, nascondendosi nella vegetazione dell'aiola al fine di bloccarlo con le mani al passaggio successivo, ma la manovra non andava a buon fine in quanto Castellano riusciva a sfuggirgli, continuando la propria corsa. Finito a terra Leone estrae la pistola d'ordinanza ed esplose un colpo all'indirizzo del minore, attingendolo mortalmente alla schiena». «Le indagini - conclude la nota - continuano attivamente per far completa luce sull'episodio e per accertare, ripristinando i principi della legalità, ulteriori responsabilità in ordine ai gravi episodi di violenza e di minaccia verificatisi successivamente alla morte di Castellano, che non possono essere giustificati dalla tragicità dell'evento delittuoso».

L'ordinanza di custodia cautelata è stata notificata a Leone negli uffici della squadra mobile dove era stato convocato. L'agente del com-



Il parabrezza del motorino colpito e a destra Mario Castellano. *Ciro Fusco/Ansa*



missariato di Bagnoli, sospeso nei giorni scorsi dal servizio, è apparso prostrato. Dopo le formalità, è stato rinchiuso nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere. A quanto si è appreso, nell'ordinanza di custodia il gip ritiene sussistenti tutti i tre elementi alla base delle esigenze cautelari, ovvero pericolo di fuga, di inquinamento delle prove e di reiterazione di reati della stessa specie. Per quanto riguarda le fonti di prova, viene indicata soprattutto la deposizione di Giuseppe

Castellano, hanno voluto far sapere di non aver nulla «contro i poliziotti del commissariato di Bagnoli, vogliamo solo giustizia e sappiamo bene che le colpe di una persona non sono attribuibili a tutti, non bisogna generalizzare». I familiari, ieri sono andati al commissariato di Bagnoli. «È stato un incontro molto cordiale e credo che abbiano apprezzato il nostro gesto - ha detto Achille - ho detto al dirigente del commissariato che non abbiamo nulla contro i colleghi di quel-

l'agente». Gli zii di Mario, hanno anche chiesto, come segno di conciliazione tra il quartiere e la polizia, la presenza degli agenti del commissariato di Bagnoli alla fiaccolata che si terrà ad Agnano giovedì prossimo. I parenti di Mario Castellano stanno valutando la possibilità, nell'ambito della manifestazione-fiaccolata di giovedì, di distribuire caschi ai ragazzi del quartiere per invitarli ad indossarli. «Stiamo valutando questa possibilità - ha detto Achille Castellano - proprio per non creare strumentalizzazioni sulla morte di Mario».

La visita al commissariato è stata molto gradita dagli agenti e dai dirigenti di Bagnoli. «I parenti del ragazzo - dice un poliziotto - ci hanno manifestato stima e fiducia e ci hanno detto di non condividere il linciaggio morale di cui siamo vittime in questi giorni e di voler recuperare il rapporto di stima e collaborazione che c'era prima di quel tragico episodio». Anche oggi il luogo dove Mario Castellano è stato colpito è diventato meta del solito pellegrinaggio. Sul cordone spartitraffico della strada giacciono ancora fasci di fiori e lettere di cordoglio. Intanto nella zona, sia a Bagnoli che ad Agnano, è ripreso il pattugliamento e il servizio della polizia: hanno fatto la loro ricomparsa le volanti.

«Colpo» acrobatico a Termini

I rapinatori calati dal tetto nell'ufficio postale

ROMA Rapina clamorosa ieri mattina all'ufficio postale della Stazione Termini di Roma. Con un'azione acrobatica tre rapinatori si sono calati dal tetto degli uffici di via Marsala, vestiti con tute da lavoro, hanno «sequestrato» le cassiere e sono fuggiti con un bottino da circa un miliardo di lire, denaro che era destinato al pagamento dei dipendenti delle Ferrovie. La Posta di Via Marsala è la più a rischio di Roma, infatti i locali sono inseriti all'interno dell'edificio della principale stazione ferroviaria della capitale, e hanno uno sbocco proprio sui binari. A denunciare il furto, avvenuto alle dieci di mattina, sono state le dipendenti delle poste che erano state rinchiusi dai banditi in un bagno al secondo piano dell'ufficio.

Dopo la denuncia, per molte ore dopo la rapina, agenti della Polizia e della questura e i carabinieri hanno controllato i viaggiatori in partenza, soprattutto quelli con accento napoletano, dato che, dalle prime testimonianze, le voci dei rapinatori avevano quell'impostazione. Non è stato fermato nessuno, e le operazioni di controllo, comunque, non hanno provocato ritardi sulle partenze dei treni, né disagi per i viaggiatori, quasi tutti all'oscuro dell'accaduto.

Dai primi racconti di alcuni impiegati, compresi quelli sequestrati, i rapinatori indossava-

no la divisa dei ferrovieri: pantaloni verdi e camicia celeste. La prima ricostruzione fatta dagli investigatori della Sezione anti-razza della squadra mobile, rivela i passaggi compiuti dai rapinatori che sembrano degni delle acrobazie circensi. In tre, o forse quattro, i banditi hanno fatto irruzione nell'ufficio postale attraverso una finestra che si affaccia sul primo binario della Stazione Termini. I banditi vi sarebbero arrivati entrando da una porta che si trova vicino alla banchina del primo binario, sarebbero saliti per le scale sino alla pensilina, che è una sorta di terrazzo e che fa da cornice alla finestra costituita da pannelli di vetro con staffe semiblastate. È risultato inoltre che le viti di queste staffe sarebbero state tagliate, forse nei giorni scorsi. Dopo aver alzato una saracinesca, uno dei rapinatori, che indossava tute blu da lavoro, è entrato nell'ufficio postale e, con la minaccia di una pistola, ha immobilizzato le cassiere. Assieme ai complici ha poi chiuso alcune impiegate nel bagno e si è impossessato del denaro contenuto nelle casse, un miliardo, forse qualcosa di meno,

riempiendo delle borse. I rapinatori sono poi fuggiti facendo il percorso inverso fino al primo binario, dileguandosi confusi tra i viaggiatori.

Non è la prima volta che le Poste di via Marsala, data la costante presenza di ingenti somme di danaro, sono oggetto di rapine, anche se i «colpi» sono stati quasi sempre sventati dalla polizia. L'assalto più clamoroso fu quello del 1977, compiuto dalla banda di Mario Castellani, soprannominato «er Bavosetto», armata di bombe a mano. Quella volta i criminali non riuscirono nel loro intento e furono bloccati nella stazione. Un altro tentativo risale al 1988, anche questo fallito, mentre l'anno successivo, il 4 aprile fu rapinato l'ufficio postale, e il 29 giugno l'ufficio pacchi valori, per un bottino complessivo di diversi miliardi. Il 10 novembre 1991 gli agenti sventano una nuova rapina da parte di tre malviventi, armati di fucili e pistole, sorpresi mentre stavano svuotando le cassette di un ufficio che si trova al primo piano dell'edificio. I malviventi avevano utilizzato tesserini magnetici falsificati, se fossero riusciti nel loro intento avrebbero preso 18 miliardi. Un nuovo tentativo fallisce nel gennaio 1992, ma nell'ottobre 1995, quattro uomini sempre con tessere magnetiche falsificate, penetrano nei sotterranei e rapinano marche e carte d'abbonamento per sei miliardi di lire.

Regione Emilia-Romagna
Assessorato alla Sanità

PABLO Bologna

SEI SICURO DI ESSERTI RICORDATO TUTTO?

Hai annaffiato le piante? Hai controllato i freni e le gomme? Hai rinnovato il passaporto, chiuso gas e acqua? Quest'estate in valigia metti anche una bella soddisfazione:

se sei donatore abituale, prima di partire passa a donare sangue!

AVIS - FIDAS

Buone vacanze. Anche agli altri.



l'Unità

RADIO & TV

15

Martedì 25 luglio 2000

Zappinò

TELE CULI



TRA RIMASUGLI SCARTI E BERLUSCONI

MARIA NOVELLA OPPO

Mentre «l'Unità» agonizza (però «a bassa voce»), come ha scritto nella sua splendida vignetta la nostra grandissima Elle Kappa, ci manca proprio la voglia di guardare la televisione. Stare davanti al video, quando si hanno dei cattivi pensieri, è come stare davanti a un fiume che scorre. Si vede tutto e non si vede niente. Soprattutto se, come in questi giorni d'estate, di acqua ne passa pochissima e tutta melmosa. Rimassugli, repliche e scarti. Avanzi di magazzino che vengono mandati in onda solo per risparmiare. Per errore o per caso, in mezzo ci può essere anche qualcosa di interessante, trascinato dal pubblico o dai programmatori. Ma non è certo il caso della fiction. Infatti, secondo i dati Auditel la cosa migliore andata in onda nella serata di domenica sarebbe il me-

diocristissimo serial «Sei forte maestro» di Canale 5, che ha guadagnato un pubblico di 3.511.000 spettatori, mentre quasi altrettanti hanno visto la doppia replica di «Don Matteo» (3.315.000) su Raiuno. Ma il pubblico che, anziché andarsene in giro per i fatti propri (o mettersi a piangere per le sorti dell'Unità), ha guardato la televisione domenica sera era composto in tutto da 16 milioni di persone. Pochissime rispetto al solito, ma fin troppe rispetto alla qualità della programmazione. Orrendi ci sono sembrati anche i notiziari, che hanno aperto tutti sulla faccia di Berlusconi, il quale, nel giorno in cui è stato sollevato (era ora!) il conflitto di interessi, ha annunciato di avere avuto e vinto il cancro, anche lui, come Armstrong. Ma bravo, sembravano dire i tg: è così che si vince il Tour!



Festivalbar, uogle estive

Sinead O'Connor, Bon Jovi, Duran Duran, La Mucca saranno tra gli ospiti della puntata del «Festivalbar», in onda da Lignano Sabbiadoro (su Italia 1 alle 20.40). Al programma musicale condotto da Alessia Marcuzzi e Fiorello interverranno anche, tra gli altri, Chayenne, Mary Frank, Alexia, Piero Polu, Carmen Consoli, Paola e Chiara, Samuele Bersani, Gianluca Grignani, Paola Turci.

SCELTI PER VOI

- RETEQUATTRO 11.40 FORNELLI D'ITALIA
TMC 13.00 SOTTO QUESTO SOLE
RAIUNO 20.50 SUPEROUARK
RETEQUATTRO 3.00 ALIGHIERO FOREVER

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today across various channels: RAIUNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero. Includes program titles, times, and brief descriptions.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Pochi nuvolosi, etc.), wind directions, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.



Martedì 25 luglio 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI DIODOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI DIODOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.